

## CLIV.

## TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Congedi.* — Il deputato Inghillieri presenta la relazione sulla domanda di procedere contro il deputato Luigi Farina, e il deputato Giudici quella sullo schema di legge per la leva marittima della classe 1855. — Seguito della discussione sullo stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1876 — Osservazioni e istanze del deputato Corbetta sul capitolo 1, Tassa sui fondi rustici — Spiegazioni del ministro per le finanze e sua presentazione di uno schema di legge per la riunione in unico compartimento catastale del territorio lombardo-veneto di nuovo censo — Invio, dopo istanze dei deputati Corbetta e Viarana, di questo progetto alla Giunta del bilancio — Istanze ed osservazioni dei deputati Sermani-Moretti, Fornaciari e Bortolucci, e spiegazioni del ministro e avvertenze del deputato Pissavini — Approvazione del capitolo 1 — Osservazioni del ministro sul voto motivato dalla Giunta e dei deputati Corbetta e Branca, e risposte dei deputati Maurogò nato, e Mantellini relatore — Repliche — Altre dichiarazioni del ministro per le finanze — Approvazione con emendamento del detto voto motivato della Giunta per la presentazione di uno schema di legge sull'imposta dei fabbricati — Approvazione dei capitoli 2 e 3 — Osservazioni, domande ed istanze dei deputati Plebano, Orlandi, Consiglio, Pierantoni, Corbetta e Mancini sul capitolo 4, Imposta dei redditi di ricchezza mobile — Risposta e dichiarazioni diverse intorno alla riforma della legge in vigore del ministro per le finanze — Considerazioni e repliche dei deputati Mancini, Pierantoni e del relatore Mantellini — Rinvio.

La seduta è aperta alle 2 20 pomeridiane.

PISSAVINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato, indi espone il seguente sunto di una petizione :

1196. La Giunta municipale della città di Lodi invita la Camera a provvedere che col progetto di legge sul riordinamento delle guardie finanziarie sia consentito, ai comuni che lo chiedono, di conservare i loro corpi di guardie daziarie, e venga statuito che le guardie assegnate all'esazione del dazio consumo siano alla piena dipendenza dell'autorità del comune.

PRESIDENTE. Hanno domandato un congedo: per indisposizione, l'onorevole Restelli di giorni venti; per affari di famiglia, l'onorevole Della Rocca di giorni tre; e per disgrazia di famiglia, l'onorevole Guarini di un mese.

(Sono accordati.)

## PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Inghillieri a venire alla tribuna per presentare una relazione.

INGHILLIERI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione intorno alla domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Farina Luigi. (Vedi *Stampato*, n° 154-A.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Giudici a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GIUDICI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per la leva marittima sulla classe dei nati nel 1855. (V. *Stampato*, n° 157-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA  
PREVISIONE DELL'ENTRATA DEL 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata del 1876.

La Camera avendo nella seduta di ieri approvato un ordine del giorno presentato a nome della Commissione generale del bilancio, si passerà alla discussione dei capitoli.

Capitolo 1. *Tassa sui fondi rustici.*

La parola spetta all'onorevole Corbetta.

CORBETTA. Ricorderà la Camera, e certamente ricorda l'onorevole ministro delle finanze, come, nella tornata del 28 aprile 1875, il deputato Ferrari lo interrogasse intorno all'applicazione del censo nuovo in alcune provincie della Lombardia. Indagando gli intendimenti dell'interrogante e le dichiarazioni e le riserve fatte dall'onorevole ministro in quell'occasione, mi parve che la discrepanza fra essi potesse ritenersi compresa in questi limiti.

Decidere se il censo nuovo in Lombardia debba sostituirsi al vecchio censo mano mano che si compie nelle diverse provincie, oppure aspettare che esso sia compiuto in tutte le regioni della Lombardia.

Ho detto riserva, e non altro, del ministro delle finanze; imperocchè, l'onorevole Minghetti in quell'occasione ebbe a dichiarare essere sua opinione che l'applicazione del censo nuovo dovesse e potesse farsi a misura che lo stesso si andava compiendo in relazione, ed in adempimento dell'imperiale patente del 1817, e delle sovrane risoluzioni del 1853 e 1854.

Solo il ministro soggiunse che egli era stato arrestato per via dall'applicare questo censo parzialmente in alcune provincie, da un parere del Consiglio di Stato, il quale aveva opinato che l'applicazione non si potesse fare man mano, ma si dovesse attendere che l'operazione stessa fosse per intero compiuta nell'intera regione. Soggiungeva pure l'onorevole Minghetti in quell'occasione che egli, sebbene fosse stato scosso dal parere dell'autorevolissimo Consesso, pure, siccome l'opinione sua non correva sulla stessa strada, così aveva creduto suo debito, valendosi del resto del diritto suo d'interrogare novellamente il Consiglio di Stato, perchè il medesimo esprimesse un nuovo parere a sezioni riunite.

Ora che cosa ha detto il Consiglio di Stato in seguito al nuovo esame?

Il Consiglio di Stato ha detto quello che a me pare manifestamente legale, e manifestamente giu-

sto, cioè che l'applicazione del censo nuovo si potesse fare parzialmente.

Di ciò ne dà completa assicurazione il nostro relatore, l'onorevole Mantellini, il quale scrive appunto nella sua relazione che il Consiglio di Stato emetteva il parere che, « anzichè disfare il fatto, fosse da legittimare anche il da fare con una legge che sollecitava il ministro a proporre alla Camera, » come già il potere esecutivo fece per altri casi analoghi.

In verità, se io dovessi qui esprimere una mia personale opinione, direi come io creda che a questo intento non fosse necessaria ed indispensabile una legge speciale, e che a questa applicazione parziale del censo nuovo nelle provincie di Lombardia dove il medesimo era compiuto, si doveva e poteva arrivare con semplici provvidenze ministeriali. Ma, dacchè l'eccezione fu fatta, e dacchè essa ha già portate tutte le sue penose conseguenze, cioè quella di un ritardo, io credo che oggi quello che preme si è di avere al più presto possibile una legge allo scopo. E, se dovessi esprimere un'altra mia opinione personale, direi che, a mio avviso, si poteva, senza una legge speciale, arrivare allo scopo, inserendo un articolo speciale nella legge del bilancio.

Ed in questa opinione ero anche confortato dall'osservazione che il mio amico, l'onorevole Mantellini, colla sua solita acutezza ed arguzia, scriveva nella sua relazione, cioè che in questa legge del bilancio vi sono degli articoli i quali, per verità, sono entrati a dispetto dei santi in paradiso, ma ciò nullameno sono sempre riusciti ed entrarvi. (*Si ride*)

Quindi non avrei creduto che una difficoltà di principio ostasse a che nella stessa legge del bilancio vi fosse un articolo che venisse soccorrevole all'argomento di cui è discorso. Se però il Ministero crede che la materia per sè stessa sia tale che esiga un'esplicazione più larga di quella che può essere contenuta in un articolo speciale, io non ho nessuna opposizione da fare in proposito.

Solo mi permetto muovere viva preghiera al presidente del Consiglio, ministro per le finanze, perchè esso presenti questa legge speciale; e se questa legge l'ha in pronto, tanto meglio; io spero che egli non avrà difficoltà a presentarla oggi o domani, o quanto più presto è possibile, onde raggiungere lo scopo pratico della legge che io richieggo, destinata a dare facoltà al Governo di applicare il censo nuovo in Lombardia, nelle provincie in cui esso è compiuto.

Ed infatti è chiaro, e il ministro delle finanze me lo insegna, che se questa legge non è discussa prontamente, noi non potremo neppure ottenere l'applicazione.

cazione del nuovo censo nelle provincie di Lombardia in cui è condotto a termine, se non in tempo assai lontano.

E, per esempio (come vedo dalla relazione dell'onorevole Mantellini), nella provincia di Como noi non la potremo applicare a cominciare dal 1° gennaio 1877, se non votando subito questa legge, appunto perchè sono necessarie alcune operazioni, sia in rapporto all'applicazione dell'imposta, sia per le traduzioni dell'imposta stessa già in centesimi di scudo, che oggi si debbono ragguagliare coll'unità della lira italiana.

Io rivolgo perciò insistente preghiera al ministro delle finanze perchè presenti questa legge, la quale io credo non si risolve che in un atto di giustizia, il quale verrà certamente a soddisfare desiderii giustissimi di molte popolazioni della Lombardia.

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** L'onorevole Corbetta ha esposto la questione con tanta chiarezza e precisione, che mi dispensa dal ripetere ciò che altra volta ebbi occasione di dire, quando l'onorevole Ferrari mi mosse un'interpellanza su quest'argomento.

L'opinione mia, e dell'amministrazione, era appunto che si dovesse immediatamente applicare il nuovo censo man mano che esso veniva determinato. Ma il Consiglio di Stato avendo, nel suo primo parere, trovato che la cosa non era del tutto legale, io mi arrestai davanti a questa dichiarazione: evidentemente l'argomento era gravissimo, aveva una parte giuridica, e non io potevo pretendere che l'opinione mia e dell'amministrazione in questa materia dovesse trionfare.

Però, siccome mi rimaneva sempre fisso nell'animo il pensiero che il concetto originario delle patenti austriache fosse stato quello appunto di attuare il nuovo censo man mano che esso veniva ordinato e prescritto; così mi rivolsi di nuovo al Consiglio di Stato in sezioni riunite, e gli presentai lo stesso tema, svolgendolo maggiormente, secondo la mia opinione.

Il Consiglio di Stato, a sezioni riunite, non disdisse il suo primo parere, al contrario opinò che veramente, a rigore di legge, non si potesse attuare il nuovo censo, ma pur riconoscendo tutte le ragioni di convenienza per farlo, concluse col consigliare il Ministero a presentare un progetto di legge che, mentre confermasse quella prima parte che si era fatta, desse ancora al Ministero la facoltà di attuare il censo nuovo, man mano che veniva ordinato.

Forte di questo parere del Consiglio di Stato, io ho creduto anche di estendere un po' più in là la materia, come scorgerete dal progetto che pre-

sento oggi stesso; ho creduto di riunire in un unico compartimento catastale tutti i territori che hanno nuovo censo per formarne un'aliquota comune, e per conseguenza applicarla poi non solo alla provincia di Como, ma ancora ai distretti mantovani di Canneto sull'Oglio, Castiglione delle Stiviere, Cremonese d'Ostiglia, Volano, ecc.

Io dunque oggi mi presento coll'istessa mia opinione, convalidata però dal parere del Consiglio di Stato, il quale ritenendo che a stretta legalità occorre che il provvedimento sia sancito per legge, mi invitò, come dissi, a presentare apposito progetto. E lo presento alla Camera, lieto di soddisfare anche al desiderio dell'onorevole Corbetta.

Io non avrei per parte mia nessuna difficoltà, se l'onorevole Corbetta lo chiede alla Camera, e se la Commissione del bilancio lo accetta, d'inserire in due articoli la materia di cui si tratta, nel bilancio stesso, poichè la legge del bilancio è una legge come tutte le altre. Nondimeno se si crede di seguire la pratica più ordinaria, e siccome la materia ha pure una parte giuridica che si distacca evidentemente dalla materia della votazione del bilancio, io non mi oppongo, anzi, in quanto a me, ho proposto il progetto di legge come se dovesse seguire l'ordinario suo corso. Ma similmente non mi opporrò, qualora la Camera creda il contrario, e la Commissione del bilancio stimasse di accettare essa medesima il mandato che la Camera le desse.

Ho dunque l'onore di presentare il progetto di legge per la riunione in unico compartimento catastale dei territori lombardi e veneti di nuovo censo. (Vedi Stampato, n° 160.)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, della presentazione di questo progetto di legge.

**CORBETTA.** Io non posso che ringraziare il signor ministro della presentazione del progetto che io ho richiesto, lo che prova come egli se ne era alacramente occupato, e come egli riconosca la giustizia della mia domanda. Solo mi resta a fargli un'altra preghiera, cioè che col'la sua autorità, voglia insistere perchè in ogni modo, se il progetto stesso non deve far parte della legge di bilancio, venga però trasmesso alla Commissione del bilancio, come quello che riguarda materia attinente e collegata cogli studi di cui essa si occupa; per modo che, evitando il progetto medesimo di passare agli uffizi, la relazione sul medesimo possa essere presentata prontamente, e la Camera sia posta in grado di votarlo prima di aggiornarsi per le prossime ferie.

**VIARANA.** Domando la parola.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sormani-Moretti intende di parlare su questo argomento?

**SORMANI-MORETTI.** Intendo parlare sopra un altro. Credo perciò sia meglio esaurire prima quest'argomento.

**PRESIDENTE.** Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Viarana.

**VIARANA.** Ho domandato la parola per appoggiare la domanda dell'onorevole Corbetta, cioè che questo progetto sia trasmesso alla Commissione del bilancio.

Come abbiamo visto dalla relazione, quella Commissione si è già occupata di quest'argomento, per cui esso non è per lei estraneo. Se il Parlamento si prorogasse prima che questo progetto di legge fosse messo in discussione ed approvato, è certo che neppure al principio dell'anno 1877 potrebbesi attivare nella provincia di Como il nuovo censimento, perchè basterà appena l'intero anno 1876 per dare le opportune disposizioni e perchè gli operatori possano eseguire tutte le operazioni necessarie a mettere in attività in modo regolare un censimento nuovo, già fatto da alcuni anni, e sgraziatamente non potutosi attivare subito per molte circostanze che non importa ricordare, censimento che riguarda più che 500 comuni e diverse centinaia di migliaia di partite estimali che devono essere messe in evidenza sui registri.

Dunque occorrerà sicuramente molto tempo perchè questa operazione sia condotta a termine in quell'a maniera esatta e precisa che è richiesta dalla natura di simili operazioni. A mio avviso, è quindi necessario che per il principio dell'anno prossimo il Governo possa dare le disposizioni occorrenti che aveva già in pronto fin dall'anno passato. A questo effetto mi pare indispensabile che la Commissione del bilancio se ne occupi essa stessa, perchè, avendo già esaminata la materia, potrà riferire in breve sul progetto di legge. In tal modo si farà certamente un massimo vantaggio alla provincia di Como, che ha come bisogno del censimento nuovo, nell'interesse della possidenza dei comuni e della provincia. Ma sarà anche una misura utile al Governo, a risparmio di lavoro e di maggiori spese, perchè è indubitato che un censimento allestito, quanto più si ritarda a metterlo in opera, tanto più si distacca dallo stato delle cose che risultarono all'atto del rilevamento delle partite, e richiede maggiore fatica e maggiore spesa per essere ricondotto allo stato del momento d'attivazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Viarana propone che il progetto di legge stato testè presentato dall'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze, intorno alla riordinazione in un unico com-

partimento catastale del territorio lombardo-veneto, di nuovo censo, propone, dico, che questo progetto di legge sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio.

La parola spetta all'onorevole Mantellini.

**MANTELLINI, relatore.** La Commissione generale del bilancio è agli ordini della Camera; ciò nonostante io esprimo, a nome della Commissione, il desiderio di lasciare questo progetto di legge, come un progetto di legge speciale.

Essa non crede corretto o pienamente corretto l'aggiungere quegli articoli del progetto speciale alla legge del bilancio che stiamo discutendo.

Fu molto discusso il punto di diritto se, in ordine alle patenti austriache, di mano in mano che si andava svolgendo e compiendo l'operazione del nuovo censo, la si dovesse o no applicare indipendentemente da una legge speciale.

E il dubbio nasceva dalla legge sul conguaglio del 14 luglio 1864, la quale, non solo aveva determinato il contingente, ma altresì determinati i subriparti del contingente nel Veneto-Lombardo fra il vecchio e il nuovo censo. E l'innovare un subriparto stabilito per legge si dubitava non potersi fare se non in virtù di nuova legge.

Noi ne avevamo un esempio nel catasto toscano, nella sua applicazione al compartimento lucchese. Quando l'operazione si ebbe compiuta per Capannori, si fece un decreto col quale si applicò senz'altro il nuovo catasto in quel compartimento, ma si dichiarò che quel decreto si sarebbe presentato al Parlamento per essere convertito in legge. E al Parlamento si presentò, e vi fu convertito in legge; e intanto si autorizzò il Governo a proseguire nell'attivazione nel Lucchese del censo toscano, di mano in mano che l'operazione si andasse compiendo.

Parve, in presenza di questo precedente, che fosse adunque più corretto il sanzionare il già fatto ed autorizzare il da farsi, mediante una legge speciale. E dico *sanzionare il già fatto*, perchè vi erano delle opposizioni delle deputazioni provinciali di Brescia e di Bergamo, le quali attaccavano come illegittima l'applicazione del nuovo censo fatta dall'amministrazione per 209 comuni, e bisognava pure che questo ricorso avesse la sua spedizione, a senso di legge.

Quindi pareva e continua a parere che il miglior sistema per soddisfare a tutte le esigenze insieme di ragione e di legalità fosse quello di provocare quel progetto di legge speciale che ci è stato presentato in questa seduta dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Per la Commissione generale del bilancio, io mi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

sento autorizzato a dire alla Camera che naturalmente essa si mette ai suoi ordini. Se la Camera delibera che la Commissione generale del bilancio esamini questo progetto di legge, essa si farà premura di soddisfare immediatamente a questo incarico; però il desiderio della Commissione sarebbe quello di mantenerlo progetto di legge speciale e non come una proposta di articoli da aggiungere al progetto di legge di approvazione del bilancio che stiamo discutendo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole leMantellini, a nome della Commissione generale del bilancio, dichiara di non opporsi a che il progetto di legge per la riunione dei compartimenti catastali del territorio lombardo-veneto sia rinviato alla Commissione medesima, a condizione però che esso formi un progetto di legge speciale e non sia compreso nella legge generale del bilancio.

L'onorevole Vollaro ha facoltà di parlare.

**VOLLARO.** Io pregherei la Camera di non introdurre questo nuovo sistema di inviare dei progetti di legge alla Commissione generale del bilancio, sottraendoli così all'esame degli uffici prescritto dal regolamento e dallo Statuto. Io mi oppongo a questo invito e prego la Camera che, assentendo alla prima parte del discorso dell'onorevole relatore della Commissione del bilancio, voglia, come d'uso, rimandare questo progetto di legge al solito tramite degli uffici, pel suo esame; e ciò tanto più che il mandarlo alla Commissione farebbe sì che altri progetti, i quali ora sono in discussione e che debbono avere la priorità, resterebbero indietro, mentre questo passerebbe avanti.

**PRESIDENTE.** Dunque, essendo stata fatta una proposta, debbo consultare la Camera.

Coloro che sono d'avviso che il progetto di legge presentato dall'onorevole ministro delle finanze intorno alla riunione dei compartimenti catastali del territorio lombardo-veneto sia rinviato all'esame della Commissione generale del bilancio, si compiacciano di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera affermativamente.)

**SERNANI-MORETTI.** Non parrà strano all'onorevole ministro delle finanze, ma troverà anzi naturale e doveroso, che, prima di votare la imposta sui fondi rustici pel 1876, facendomi anche interprete dei miei colleghi presenti ed assenti, ai quali deve stare e sta più specialmente a cuore l'interesse dei contribuenti fondiari del compartimento modenese, gli chieda un affidamento e gli diriga una preghiera.

Siamo evidentemente alle ultime sedute della presente Sessione, e non parmi più possibile che venga dalla Camera discusso e votato, in questi po-

chi giorni il progetto di legge stato presentato dal Ministero per il riordinamento *del catasto modenese*.

La promessa pertanto che invoco dall'onorevole ministro, è che, verificandosi le mie previsioni, si faccia ripresentare subito, all'aprirsi della nuova Sessione, quel progetto di legge. La preghiera poi che gli fo si è ch'egli veda nel frattempo, se può ripresentarlo riveduto e corretto, per modo che corrisponda meglio alle conclusioni della Commissione governativa, già stata altra volta nominata per studiare questa questione, e che si possano conciliare, anzichè mettere e tenere di fronte interessi parziali di subpartito interno tra provincie e comuni, interessi i quali, naturalmente, urtandosi fra di loro sono stati cagione d'infiniti ritardi nella soluzione di questa stessa ormai troppo vecchia questione. E dico ormai troppo vecchia, perchè sono quasi dieci anni che ho l'onore di continuamente raccomandarla alle sollecitudini del Governo e della Camera, dinanzi alla quale era stata già anche prima sollevata.

Veda l'onorevole ministro se sta veramente quell'errore materiale di calcolo occorso nel computare la quota complessiva di quel contingente, siccome la predetta Commissione ministeriale riconobbe e siccome fu asserito e confessato dall'istesso distinto ed ora rimpianto funzionario che commise l'errore, o se fu messo in dimenticanza qualche altro elemento di computo, o se esistono altre considerazioni da ritenere appunto errato, come a me risulta indubitato, il computo fatto per determinare appunto quel contingente. E se nella sua rettitudine l'onorevole ministro rimane convinto di ciò, consenta non solo, ma promuova egli stesso le misure necessarie a che giustizia sia resa.

La differenza è così tenue da non potere per verità alterare i suoi calcoli finanziari. Che se ciò pur fosse, come non è, pensi egli a che le ragioni di equità debbono essere poste dinnanzi a qualunque altra considerazione; che il mostrarsi giusto è per un Governo non solo stretto dovere, ma buona politica, un ottimo affare, accrescendosi la propria autorità, mantenendosi la stima e l'affetto delle popolazioni e permettendo infine che l'attività e l'industria, non soffocate in germe nè paralizzate, svolgano nuove ricchezze, apportatrici, per altra via, di maggiori proventi all'erario.

Ho fede nel retto animo, nel sesto economico e nell'accortezza politica dell'onorevole ministro, e però al fine di non tediare ulteriormente la Camera col ripigliare la parola, prendo atto fin d'ora della risposta che l'onorevole presidente del Consiglio sta per darmi e glie ne anticipo i miei ringraziamenti.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** La questione del com-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

partimento modenese non è nuova certamente alla Camera.

Dopo la legge di perequazione del 1864 ebbe luogo nel 22 gennaio 1868 un ordine del giorno, quindi l'invio di una Commissione sul luogo; successivamente la presentazione di un progetto di legge relativo al subriparto dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese fino dal dicembre 1871.

Di questo progetto sperava di poter avere dalla Commissione un risultato, anche perchè la Commissione ha avuto per avventura a sua disposizione una serie di elementi e di studi copiosissimi sopra la materia.

Ad ogni modo siamo a questi termini, che la relazione non è stata ancora presentata, ma di ciò non credo debba incolparsi in nessuna guisa il Governo.

L'onorevole Sormani-Moretti presuppone che la Sessione venga meno ben tosto e che una nuova Sessione succeda alla presente.

Io non intendo di pregiudicare la questione perchè si sono dati dei casi in cui una Sessione si è continuata anche per due anni; ma ammessa l'ipotesi che l'onorevole Sormani-Moretti ha fatto io non ho nessuna difficoltà di dire che, siccome il Governo accolse la mozione del 1868; siccome presentò la legge del 1871 e come io l'ho ripresentata dopo, così la ripresenterei ancora se domani la Sessione fosse chiusa, sebbene la Commissione non avesse fatta la sua relazione.

Quanto a modificare il progetto di legge io domando all'onorevole interpellante di permettermi che oggi non entri in questa materia. Quanto alla prima parte che egli richiede, sono lieto di fargliene formale promessa, quanto alla seconda desidero che egli mi lasci la libertà di meditarvi sopra.

PISSAVINI. Non entro nel merito della questione sollevata dal mio amico Sormani-Moretti, e mi limito a fare una semplice osservazione alle cose dette dall'onorevole presidente del Consiglio sul procedimento dei lavori della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sul subriparto dell'imposta fondiaria del compartimento modenese. Avrei di buon grado conservato il silenzio se nelle parole dell'onorevole presidente del Consiglio non avessi intraveduto un lontano rimprovero a me che venni dalla Commissione onorato dell'ufficio di relatore.

L'onorevole presidente del Consiglio affermò di aver posto a disposizione della Commissione tutti i documenti che gli vennero dall'onorevole Commissione richiesti.

È vero che parte dei documenti stati richiesti fu-

rono inviati alla Commissione; però, a giustificazione del ritardo frapposto dalla Giunta a presentare alla Camera il suo rapporto, mi permetto asserire, senza tema di essere smentito, che solo ieri l'altro le pervennero altri dei documenti riputati indispensabili per potere adempiere con piena cognizione di causa al proprio mandato. Questo varrà a provare all'onorevole ministro delle finanze che non può il ritardo ascrivere a colpa della Commissione.

Mi è grato assicurare la Camera e l'onorevole ministro delle finanze che la relazione sull'anzidetto progetto di legge sarebbe in oggi fra le mani dei deputati, se dal canto suo il Governo fosse stato sollecito di inviare alla Commissione alcuni documenti e prospetti che essa reputò indispensabili per compiere con maturità di senno e con coscienza uno dei più gravi e delicati mandati.

Ciò mi basta perchè abbia ciascuno nel lamentato ritardo quella parte di responsabilità che gli compete.

BORTOLUCCI. Faccio la stessa preghiera dell'onorevole Sormani-Moretti, e vi aggiungo una viva e calda raccomandazione, non dirò alla cortesia, ma alla giustizia dell'onorevole ministro delle finanze.

Egli ha dato una risposta la quale certamente non può soddisfare ai desiderii delle popolazioni a cui la mia raccomandazione e la preghiera dell'onorevole Sormani-Moretti si riferiscono.

Egli sa che, fino dal giorno in cui venne attivata la legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria, le provincie modenesi ricorsero al Governo ed alla Camera; egli sa che tutti gli anni, quando si è discusso e si è trattato del bilancio dell'entrata, la Camera ha sempre raccomandato quest'affare al Governo, dietro appunto le istanze dei deputati di quelle provincie, e da ultimo lo incaricò di nominare un'apposita Commissione affinchè studiasse la questione medesima e, dopo aver raccolti i dati intorno alla medesima, riferisse le sue conclusioni.

Questa Commissione ha eseguito il suo incarico con tutta solerzia e con tutta imparzialità e giustizia.

La relazione è stata stampata e diramata anche alla Camera, il Governo la conosce e deve averla studiata, ma bisogna che lo dichiari con mio dolore, le conclusioni di questa Commissione non furono accolte dal Governo che nella parte meno importante e meno desiderata.

E in verità, il Governo che cosa ha fatto? Il Governo si è limitato a presentare la legge intorno ad un nuovo riparto dell'imposta nell'interno del compartimento modenese, ha fatto ciò che non tocca per niente il contingente e nulla toglie al fisco; ciò

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

che ha per effetto di mettere in conflitto fra loro i contribuenti modenesi, scartando la parte più sostanziale, il disgravio cioè del contingente di quanto indebitamente ed ingiustamente era stato caricato, come si proponeva dalla Commissione governativa.

È questa principalmente la domanda che hanno fatto e fanno i deputati modenesi, e su cui io chiamo la giustizia dell'onorevole ministro delle finanze, affinché nel riproporre il progetto di legge veda di compilarlo in modo che si avvicini e meglio corrisponda alle conclusioni di quella Commissione che fu nominata dallo stesso Governo, e il cui operato dovrebbe essere da lui meglio e più convenientemente apprezzato. E in verità, lo ripeto, è cosa dolorosa il vedere che, dopo essersi nominata, dietro un voto solenne della Camera, una Commissione, dopo che questa Commissione fece il suo lavoro coscienziosamente e con tutte le regole, e presentò le sue conclusioni, il Ministero creda di fare la giustizia eliminandone la sostanza, e presentando una legge di subriparto che non soddisfa che in minima parte gli interessi e i legittimi desiderii delle provincie che si ritengono ingiustamente aggravate.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Veramente la mia risposta alla domanda che mi muove l'onorevole Bortolucci non sarebbe categorica, ma era categorica rispetto alla domanda dell'onorevole Sormani-Morette. L'onorevole Sormani-Morette mi chiedeva un affidamento che il Governo non avrebbe rinunciato a questo progetto di legge, ma che l'avrebbe decisamente ripresentato quand'anche la Sessione attuale dovesse cessare e una Sessione nuova riaprirsi.

Aggiungeva a questo alcune raccomandazioni, perchè il Ministero prendesse in considerazione i risultati di quella Commissione.

Io dunque, mentre ho risposto alla prima parte, pigliando un impegno formale, ho pregato l'onorevole preopinante a non pretendere da me sulla seconda parte un eguale affidamento.

Ora l'onorevole Bortolucci piglia precisamente quest'ultima parte e mi domanda una categorica risposta. Io lo prego di considerare che la cosa è gravissima. È grave il modificare il subriparto interno di un compartimento, ma sarebbe molto più grave ancora lo sgravio del contingente compartimentale, perchè esso non potrebbe farsi se non se aggravando tutti gli altri. Ora, il mettere di nuovo in discussione questa materia dei riparti del contingente stabilito nel 1864, io temo forte che susciterebbe una discussione difficilissima a risolvere.

Aggiungo che, avendo io presentato un progetto di legge per una perequazione definitiva, mostrerei di diffidare grandemente della mia stessa proposta

e della volontà manifestata da tutte le parti della Camera di venire ad una perequazione definitiva, mostrerei, dico, di diffidare grandemente di questo progetto e dell'alacrità della Camera nell'esaminarlo, se intanto che questo progetto è allo studio di una Commissione, io proponessi di mutare i contingenti compartimentali.

Vede dunque l'onorevole Bortolucci che vi sono due ragioni perchè io non possa prendere un impegno formale. L'una è la difficoltà di tornare sopra i riparti fondiari di un compartimento coll'altro; la seconda è l'esistenza di un progetto di legge di perequazione definitiva che sta davanti al Parlamento. Eppure, non ostante queste due difficoltà, io non mi sono rifiutato di rispondere all'onorevole Sormani-Morette che avrei esaminato di nuovo ciò che egli mi chiedeva.

Io ho accettato la prima parte e ho detto che lo pregava di permettermi a non prendere un impegno sulla seconda.

Io più oltre di così non potrei andare. Veramente prendere un impegno di proporre un disgravio in un compartimento non è cosa lieve. Se l'onorevole Bortolucci ha fiducia nella mia equità, come ha detto, lasci a me stesso di considerare la questione. Che se la Commissione avesse presentata prima la sua relazione, mi varrò moltissimo anche dei suoi suggerimenti e dei suoi consigli. Ma credo che in questo momento il dargli una risposta categorica, equivarrebbe a toccare un principio fondamentale nella nostra legislazione tributaria, ed a mostrarmi diffidente dell'esito di una riforma ch'io ho proposto non solo per impulso mio, ma altresì per desiderio di tutte le parti della Camera.

**SORMANI-MORETTI.** Io non pensai mai di chiedere all'onorevole ministro che egli prendesse qui ora sui due piedi l'impegno di ripresentare proprio modificato il progetto di legge di cui eventualmente volli impedire la sepoltura, poichè questa sarebbe stata un'esigenza realmente eccessiva. Io lo pregai solamente di ciò che, nel caso dovesse ripresentarlo, lo volesse prima studiare nuovamente, facendo altresì tesoro degli studi di tutte le Commissioni che furono chiamate ad esaminare quella questione ed anche dei documenti che sono stati ultimamente raccolti dall'istesso onorevole ministro, dietro ricerca dell'attuale Commissione parlamentare. Mi pare che in questi limiti la cosa possa stare, ed il signor ministro non debba avere alcuna difficoltà di promettere all'evenienza di riesaminare la questione.

Mi corre debito però, poichè contro mia intenzione mi occorre di replicare qualche parola, l'osservare al signor ministro che non si tratterebbe

già colla domanda nostra di ottenere uno sgravio in confronto degli altri compartimenti, ma solo bensì della rettifica di un errore materiale, o della rinnovazione di un computo nel quale sono occorse dimenticanze da occasionare errore. Cosa questa ben diversa, e che non potrebbe, come teme soprattutto il ministro, trascinare altri compartimenti a reclamare, per analogia, modifiche e riduzioni nei contingenti loro.

Dirò ancora all'onorevole signor ministro, il quale rimanda il farne piena giustizia alla perequazione generale, desiderare io ardentemente quanto lui possa tale perequazione attuarsi, ma che, naturalmente, il suo argomento ne spinge ad insistere con maggiore premura. Anche nel caso della più favorevole e sollecita accoglienza di quel progetto di legge dal Parlamento, essendo evidente che debbano passare ancora troppi anni prima che possa essere attuato il nuovo catasto, urge il provvedere appunto pel compartimento modenese a cui non è proprio possibile più sopportare ulteriormente quell'onere che attualmente lo grava, specialmente in alcune parti del compartimento stesso.

**FORNACIARI.** Anch'io ringrazio l'onorevole ministro delle finanze della risposta data al mio collega l'onorevole Sormani-Moretti; debbo poi aggiungere una considerazione, ed è questa. La Commissione incaricata di studiare e riferire sul progetto di legge pel subriparto dell'imposta fondiaria nel compartimento modenese, presentato dal ministro delle finanze, ebbe pure dagli uffici l'incarico di esaminare la questione, se nel determinare il contingente del compartimento stesso, si fosse commesso qualche errore, in conseguenza del quale il contingente medesimo si fosse portato ad una cifra esagerata. Si è perciò che la Commissione, in adempimento all'incarico avuto, ha preso ad esame anche questo punto, e quindi ha dovuto fare lunghe ricerche e raccogliere molte notizie per istituire dei confronti fra l'imposta che si paga nel compartimento modenese e quella che si paga negli altri compartimenti del regno. Io credo sia questa una delle ragioni per le quali la Commissione non ha potuto presentare sollecitamente il proprio lavoro.

Ora, siccome io spero che questa relazione potrà essere pronta prima che si chiuda l'attuale Sessione, così, qualora anche il progetto non potesse venire subito in discussione, è certo che il signor ministro delle finanze potrà avere sott'occhio tutte queste notizie le quali varranno a dimostrare come il compartimento modenese sia soverchiamente aggravato d'imposta fondiaria.

È poi naturale che la soluzione della questione dell'entità del contingente compartimentale nel

senso desiderato dai deputati modenesi, varrebbe ad agevolare la soluzione anche delle altre questioni relative al subriparto, circa alle quali non posso astenermi dall'osservare che non è vero che la soluzione proposta dal ministro non soddisfi in alcuna guisa, perchè essa soddisfa in parte le aspirazioni dei contribuenti di Modena e Reggio.

Egli è per ciò che io spero che il signor ministro delle finanze potrà, in base di questi documenti, istituire nuovi studi; e, qualora egli si persuada, come nutro fiducia, della convenienza e della giustizia di diminuire il contingente del compartimento modenese, vorrà modificare anche il progetto che ha presentato, e così ottenere la piena soddisfazione dei voti dei deputati delle provincie modenesi, i quali non reclamano favori, ma soltanto che una buona volta si faccia giustizia.

**BORTOLUCCI.** Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze, specialmente del modo cortese e gentile con cui mi ha risposto; ma d'accordo coll'onorevole Sormani-Moretti non posso a meno di fargli osservare che non si tratta di cambiare od alterare il contingente in confronto di quelli delle altre regioni d'Italia, si tratta bensì unicamente di vedere se sia avvenuto un errore materiale per apportarvi il debito riparo. E siccome quest'errore è stato rilevato ed assicurato dalla Commissione governativa, io pregherei l'onorevole ministro delle finanze a lasciare il timore che possa il progetto di legge, che noi invochiamo, essere respinto dalla Camera. Questo timore, *a priori*, mi fa sospettare assai della sua buona intenzione, ed ecco perchè io di nuovo lo prego, e riprego, a volere riprendere in esame questa questione che è vecchissima, a riconoscerne la giustizia, ed a presentare il progetto di legge in modo che soddisfi veramente e completamente alle aspirazioni, ai desiderii e, dirò di più, al diritto delle provincie modenesi che da dieci anni pagano più di quello che devono pagare.

E non insisterei se si trattasse di un provvedimento il quale potesse apportare un pregiudizio al sistema finanziario dell'onorevole signor ministro, od un aggravio sensibile agli altri contingenti d'imposta; ma siccome si tratta di una cifra che, distribuita su tutta l'Italia, colpirebbe ciascun contribuente appena di qualche millesimo, vede l'onorevole ministro che il progetto di legge che noi domandiamo non può in nessuna maniera alterare la sua idea finanziaria, e molto meno gli interessi d'Italia.

Faccio quindi di nuovo una caldissima preghiera all'onorevole ministro affinché voglia togliere di mezzo una volta questa rancida questione, la quale

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

ad ogni istante si ripresenta, dietro e davanti a noi, come l'ombra di Banco.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non domando niente di meglio che di risolvere questa questione, tanto nei rapporti interni, che costituiscono la prima parte, la parte, direi, sostanziale, quanto anche nei rapporti del compartimento modenese cogli altri, se questo è necessario.

Ma la risposta che ha fatto l'onorevole Bortolucci è la più grande conferma di quello che ho detto, perchè egli osservò che uno sgravio del compartimento modenese porterebbe su tutto il resto dell'Italia un aumento. Ebbene, che cosa prova questo? Che non si può fare un disgravio d'un compartimento senza metterlo in rapporto cogli altri compartimenti.

Ad ogni modo, poichè l'onorevole Fornaciari mi ha fatto sperare che la Commissione presenterà la sua relazione prima delle vacanze natalizie, io ripeto che mi farò un debito scrupoloso di esaminare gli studi di quella Commissione, ma più oltre io non potrei andare, e prego a non insistere che io vada.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 1.

(È approvato.)

Capitolo 2. Tassa sui fabbricati, lire 53,200,000.

La Commissione, relativamente a questo capitolo, propone un ordine del giorno, che è il seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare, dentro i primi tre mesi del 1876, una legge sulle revisioni dell'imponibile dei fabbricati. »

La Commissione è di avviso che si debba discutere immediatamente quest'ordine del giorno, o proporre di rinviarlo?

**MANTellini, relatore.** La Commissione sarebbe d'avviso che si dovesse discutere ora che si dibatte il capitolo relativo alla tassa sui fabbricati.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io sono dolente questa volta di non trovarmi in accordo colla Commissione, non già che io intenda di differire indefinitamente la presentazione di questo progetto di legge, ma veramente non oserei di assumerne l'impegno nel primo trimestre del 1876, ed eccone le ragioni.

Quando fu presentata ed approvata la legge sui fabbricati, in quella legge era prescritto che dopo un quinquennio si sarebbe fatta una nuova revisione, cioè a dire si sarebbero rinnovate le denunce e le operazioni di accertamento. Nello stesso tempo si prescriveva dalla legge medesima che si sarebbe fatto altresì il catasto dei fabbricati.

Tutto fu operato come la legge prescriveva. Ma venne ad alcuno il pensiero che dopo altri

cinque anni dovesse di nuovo rinnovarsi l'accertamento dei fabbricati.

Qui bisogna che io cominci dal dichiarare che accetto la massima che la Commissione ha messa innanzi, cioè a dire che una rinnovazione periodica degli accertamenti debba farsi.

Anch'io sono d'avviso con essa che questo, se non è scritto nella legge, sia però nello spirito che la dettava e nell'indole stessa della tassa. Oserei dire che non v'è tassa, anche reale, anche fatta sulle medie e, come suol dirsi, per catasti, la quale non richieda, dopo un certo periodo di tempo, una rinnovazione, ma tanto più quella dei fabbricati, la quale non è come la fondiaria, non è neppure al tutto come la ricchezza mobile, ma partecipa dell'una e dell'altra, e si fonda in gran parte sul reddito vero e sulla denuncia del medesimo.

Dico che partecipa dell'una e dell'altra senza essere della categoria di nessuna delle due; perchè nelle tasse personali si colpisce il reddito effettivo depurato dai debiti; nelle tasse catastali si colpisce il reddito, ma non depurato dai debiti, e secondo una media estimativa secondo certe classi e categorie. La tassa sui fabbricati colpisce il reddito, sì, ma senza depurazione di debiti.

Veda dunque la Camera che la tassa sui fabbricati partecipa in alcune parti della fondiaria, ed in altre della ricchezza mobile, mentre poi si differenzia da entrambe.

Ma io accetto la massima generale stabilita dalla Commissione, cioè che occorra una rinnovazione, un accertamento periodico. E fin qui siamo d'accordo.

Adesso viene una seconda questione, ed è: quest'accertamento periodico deve farsi subito? Sono passati 5 anni; quest'accertamento dobbiamo rinnovarlo?

Quali sono i motivi che ci spingono a ciò? Due possono essere questi motivi: il motivo di rettificare meglio i redditi veri dei fabbricati, ed il secondo motivo, che è stato anche accennato se non nella relazione, che non ben ricordo, in alcune altre pubblicazioni che videro la luce in questi giorni, è che un nuovo accertamento dei fabbricati darebbe all'erario un maggior provento considerevole.

Ed in verità, dinanzi a questa supposizione, dinanzi a questa conghiettura, il ministro delle finanze sarebbe molto biasimevole se non afferrasse con ardore un provvedimento che, mentre si dice che ristabilirebbe la giustizia e l'equa ripartizione, darebbe poi all'erario un largo provento.

Ma, o signori, io credo prima di tutto che le variazioni avvenute nel reddito dei fabbricati nel periodo scorso dal 1870 ad oggi, non sia tale da addimandare una così immediata nuova lustrazione, e

dall'altra parte ho moltissimo timore che questa nuova lustrazione non porterebbe all'erario nessun vantaggio.

Aggiungasi a questo che, dovendo noi eseguire il catasto conforme a quello che ci prescrive la legge, ci siamo messi all'opera con tutta l'alcrità possibile, ed entro il 1875 avremo i rilevamenti dei centri urbani in tutte le provincie meno due: quella di Salerno e di Avellino.

Fatta questa operazione, ne seguirà una seconda, vale a dire il confronto fra questi rilevamenti ed i registri che noi abbiamo dei fabbricati. Fatto una volta il confronto fra i risultati dei rilevamenti ed i registri che sono in corso e che servono di base ai ruoli, noi dovremo ancora pubblicare questi registri rettificati mediante il confronto fatto coi rilevamenti.

Ora a me pare che l'affrettare tutte queste operazioni potrebbe produrre sconcerto, perturbazione.

Ancora l'eco non è del tutto spenta dei molti clamori che sorsero all'epoca in cui si fece l'ultimo censimento. Evidentemente il sistema delle denunce è un sistema poco gradito ai contribuenti. Dovere ad ogni tratto, produrre i documenti, denunziare redditi è cosa naturalmente sgradita, e bisogna guardarsi dal rinnovarla troppo spesso per non cadere nell'inconveniente di far gridare moltissimi senza ottenere un risultato proporzionato.

Ma mi si dice: e se vi fossero dei fabbricati sfuggiti alla tassa? Ma pei fabbricati sfuggiti alla tassa la legge mi dà la facoltà di chiamarli a rassegna e di imporli anche dopo che l'accertamento è finito.

E se in qualche luogo ci fosse qualche aumento o diminuzione considerevole di redditi, oltre le solite piccole oscillazioni? Ebbene, anche in questo caso, la legge dà facoltà di rettificare, poichè, quando i redditi si facessero di un terzo maggiori o minori di quelli accertati, il Governo avrebbe facoltà di aumentare o diminuire l'imposta.

Dunque, finchè il catasto dei fabbricati non sia compiuto, come la legge prescrive; finchè non siano esaminati i risultati di questa operazione e fatto il riscontro coi registri, io dico che il venire ad un nuovo accertamento potrebbe portare una perturbazione troppo grave nei contribuenti senza dare alle finanze un compenso proporzionato.

Mi si dirà: che cosa dunque volete voi? Accettate la massima del censimento periodico, e respingete l'ordine del giorno della Commissione.

Io desidero che la Commissione non insista nel suo ordine del giorno unicamente per il tempo, perchè se si pretende che al principio del 1876 noi ci mettiamo di nuovo a fare l'accertamento dei redditi di tutti i fabbricati del regno, io confesso il yero,

temo che andremmo incontro ad un'operazione per la quale non siamo ancora abbastanza preparati.

Nel mio concetto questa rinnovazione non si dovrebbe fare prima del 1877. Ma vi prego di riflettere che nel 1877 avrà luogo un fatto assai grave, cioè il rinnovamento di tutti i contratti di esattoria e di ricevitoria, che voi sapete bene quanta occupazione dà all'amministrazione delle imposte dirette. Perciò un termine giusto sarebbe il 1878.

Dunque io dico: se la Commissione del bilancio desidera fissare la massima dell'accertamento periodico, io accetto di buon grado il suo invito, e convengo pienamente con essa, ma se mi dice: presentate una legge nel primo trimestre, di guisa che nel 1876 stesso ricominciamo le operazioni dell'accertamento dei fabbricati, io prego la Camera di riflettere che questa operazione non è preparata abbastanza dal risultato dei catasti; non è preparata abbastanza dalle preliminari disposizioni, e che mi pare che sarebbe utile lasciare un poco di latitudine al ministro su questa materia.

Io accetterò l'ordine del giorno se non c'è una prescrizione di tempo, se ha per fine solo di stabilire una massima, e non mi coerce a eseguirla in un momento nel quale, ripeto, gli elementi non sono ancora preparati e nel quale io temo che l'accertamento non si potrebbe fare con tutta l'esattezza dovuta; mentre poi, a mio avviso, andrebbe a perturbare molto i contribuenti, che vorrei pure lasciare un poco tranquilli, almeno fino a che le necessità dell'erario non lo richiedano in un modo imperioso.

CORBETTA. (*Della Commissione*) Nel decorso anno io ho sollevato alla Camera questa questione, e mi gode l'animo nel vedere che essa ha fatto cammino, non solo da questa, ma anco da quella parte della Camera.

Infatti, mi ricordo come nell'anno decorso, sia l'onorevole Plutino, sia l'onorevole Mussi, se bene rammento, attaccavano la mia proposta come una proposta grandemente fiscale. Oggi la cosa ha fatto strada in senso diverso; si è ritenuto che lo scopo era proprio la negazione della fiscalità, tanto che mi è dato il piacere di constatare come membri autorevolissimi della opposizione, quali sono l'onorevole Depretis, l'onorevole Nicotera e l'onorevole Maiorana, hanno nella Commissione del bilancio appoggiato l'ordine del giorno, che la Commissione medesima, se non mi inganno, all'unanimità propone ai suffragi della Camera.

L'onorevole ministro delle finanze, non essendo disposto, pare, ad accettare in oggi quest'ordine del giorno, per lo meno in quella parte che riguarda il tempo, ha trattata la questione dei fabbricati puramente sotto il riguardo che interessa la finanza,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

ciò ha preso solo ad esaminare il vantaggio maggiore o minore che le finanze avrebbero da una generale revisione della tassa sui fabbricati. Ma io prego la Camera e prego l'onorevole ministro delle finanze a volere riflettere che vi è un altro lato gravissimo della questione, ed è quello della giustizia.

Dal momento che tutti siamo d'accordo che una imposta la quale si poggia sulla base delle denunzie, un'imposta la quale pesa sul reddito non è possibile sia scompagnata dal carattere di periodicità e dal carattere di ricorrenza, io domando come si può permettere che molti contribuenti oggi paghino sul reddito che non hanno più, e molti altri invece continuino a non pagare sul reddito che hanno. Imperocchè bene consideri la Camera come nell'ultima modificazione portata alla legge del 1865, il criterio precedente che ammetteva le revisioni parziali, quando il reddito fosse aumentato o diminuito di un quarto, fu modificato nel senso che queste revisioni parziali non si ammettono se la differenza non è del terzo.

Ora ben comprende l'onorevole ministro che questa differenza è così grave che in un periodo di cinque anni non si verifica che in casi eccezionali, nell'aumento, mentre poi si verifica, specialmente nelle campagne, nella diminuzioni, e per conseguenza si fa pagare a chi non deve, e non si fa pagare a chi pur dovrebbe, a termini di legge.

E giacchè l'onorevole Plutino l'anno passato diceva: qui siamo tutti proprietari (io non so se era un augurio o la constatazione di una verità) (*Sì ride*); io, per esempio, che tengo alcune proprietà in una grande città, sento il debito di coscienza di poter asserire che una parte del mio reddito per fabbricati in oggi non paga imposta. Perché? Perché dal 1870 in poi l'aumento verificatosi non raggiunge il terzo, ed io sono perfettamente nella legge nel non pagare l'imposta su quella parte di reddito che da quell'epoca in poi si è pure aumentata.

D'altra parte, vi sono altre città, altri comuni, specialmente campagnuoli, in cui si è verificato il caso affatto opposto, cioè che il reddito non è diminuito di un terzo, ma pur nondimeno è diminuito; eppure quella parte di reddito scomparso paga sulla base della denunzia di reddito quale fu fatta nel 1870.

Vi è un'altra considerazione che rincara la giustizia delle mie argomentazioni. Tutti i miei colleghi sanno come nell'imposta dei fabbricati si paga anche sul reddito presunto...

*Una voce.* È pur troppo vero!

**CORBETTA.** (*Della Commissione*)... cioè a dire l'imposta colpisce anche il reddito che non esiste nel fatto, perchè il proprietario di una casa, per esem-

pio, ha un locale non affittato, e cionullameno il reddito di quel locale viene tassato.

Comprende adunque l'onorevole ministro, comprende la Camera, quanto sia ingiusta la condizione che si fa e si mantiene ai contribuenti, non accettando una revisione periodica, e lasciando sussistere lo stato di fatto di un reddito che non è più lo specchio del vero.

Io non sollevo ora la questione se questa periodicità di revisione era implicata o meno nella legge del 1865, come credo io. Ammettiamo pure che non fosse implicata in quella legge; ma via, facciamone una speciale oggi, dato che tutti siamo d'accordo nel principio della lustrazione di questa imposta.

Senonchè sorge lecita, dopo che il 1875 sta per tramontare, la domanda: questa legge speciale quanto dovremo aspettare ad averla?

L'onorevole ministro ha svolto delle considerazioni, come sempre, molto gravi, molto serie, molto pensate, ed ha concluso: io ho già da fare tutte le operazioni di catasto, debbo attendere alla compilazione dei registri, debbo pensare alla loro pubblicazione e quindi temo che se noi aggraviamo il personale dell'amministrazione, con tutto il lavoro che porterà la revisione generale sui fabbricati, l'aggraveremo di troppo e forse riusciremo a disturbare tanto un servizio, quanto l'altro, senza utile dell'erario e con molestia di tutti.

Ebbene, dico io, se non è che questa la difficoltà (parlo personalmente non come membro della Commissione del bilancio), se si tratta di allungare il termine alla presentazione della legge posto dall'ordine del giorno in esame, non ci vedo grandi difficoltà, ma al termine indefinito non mi so acconciare.

E valga il vero, o signori, se riflettiamo a tutto quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze, il termine che egli propone è nè più nè meno che indefinito, imperocchè, egli non ci ha detto neppure quando queste operazioni catastali, che tanto giustamente lo preoccupano, potranno essere compiute, e quindi quando si potrà iniziare l'operazione riguardante la revisione generale dei redditi imponibili dei fabbricati.

Io mi permetto ancora di far considerare all'onorevole Minghetti un fatto, che egli del resto m'insegna, che per rivedere in via generale il nuovo imponibile dei fabbricati si richiederà per lo meno lo spazio di un anno dopo che la legge di cui io lo richiedo sarà presentata, discussa e votata.

Ora, se noi non stabiliremo che queste operazioni comincino neppure sul fine del 1876, ed al principio del 1877, l'imposta sui nuovi ruoli riveduti non l'applicheremo neppure nel 1878. Eppoi l'anno ven-

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

turo non ci saranno le stesse considerazioni; queste operazioni catastali e di rilevamento saranno finite? E se non saranno finite, non seguiranno accademicamente e platonicamente a proclamare che l'imposta dei fabbricati deve avere il carattere di ricorrenza e di periodicità nell'accertamento dell'imponibile, continuando poi a seguire un sistema interamente opposto nel fatto?

Io quindi pregherei l'onorevole ministro delle finanze a voler dichiarare quale sarebbe il termine più breve possibile, nel quale egli (che pure è completamente d'accordo con me nella massima) crederrebbe di poter presentare una proposta di legge per la revisione dell'imponibile sui fabbricati, revisione la quale, lo ripeto, io non considero solo dal lato finanziario, ma riguardo specialmente e principalmente sotto l'aspetto della giustizia e della proporzionale ed equa ripartizione dei tributi. (*Bene!*)

BRANCA. Credo che l'onorevole Corbetta si sia troppo affrettato nel rallegrarsi delle concessioni fatte da questa parte.

In quanto a me dichiaro di essere più che fermo nell'opinione esposta, e sono lieto di trovarmi una volta d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, perchè, essendo d'accordo con lui, posso sperare di avere con me una falange di deputati che sono devoti all'onorevole presidente del Consiglio, e che in quest'occasione voteranno secondo il mio desiderio.

Riprendo adunque la questione al punto dove è stata posta, e confido nei precedenti.

Sebbene io non sia giunto che ieri sera, ho già potuto avere notizia di quest'ordine del giorno che non mi va a versi, ed avendone parlato con parecchi miei colleghi, alcuni mi hanno detto di non saperne nulla, altri hanno detto che avevano votato in senso contrario, di guisa che la Commissione del bilancio fu divisa. (*Interruzioni al banco della Commissione*) Permettano, è una cosa importante.

*Voci al banco della Commissione.* Non era presente.

BRANCA. Io non era presente, ma mi sono informato, ed ho saputo che la Commissione del bilancio non è stata unanime. (*Conversazioni animate a sinistra*)

*Una voce.* È stata unanime.

BRANCA. Saranno stati unanimi i presenti. (*Esclamazioni*)

MANTELLINI, *relatore.* I voti degli assenti non si comprendono.

BRANCA. Debbo rettificare un'opinione dell'onorevole Corbetta...

MANTELLINI, *relatore.* No, rettifici la sua.

BRANCA... perchè si riferisce a tutti i membri della Commissione del bilancio.

MANTELLINI, *relatore.* No, signore.

BRANCA. In questo momento almeno vi è una maggioranza ed una minoranza. Vi sono parecchi membri della Commissione del bilancio che non accettano quest'ordine del giorno. È infatti un pessimo sistema di finanze il ritoccare la tassa sui fabbricati ad ogni momento, perchè questo si traduce in un rincaro continuo delle pigioni, il quale rincaro continuo delle pigioni non fa che accrescere il disagio economico, che da tutti si lamenta ed aggiungere molestie ai contribuenti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che nella legge stessa vi sono dei modi come provvedere. Se si crede di aggiungerne degli altri si faccia pure, ma il sancire la massima, che l'imponibile dei fabbricati debba essere ogni cinque anni riveduto da cima a fondo con incomodo dei contribuenti, io credo che sia un sistema non consentaneo al buon ordinamento dell'amministrazione.

CORBETTA. (*Della Commissione*) Io non faccio nessuna colpa all'onorevole mio amico personale, l'onorevole Branca, il quale, ha goduto fino a ieri le gioie della famiglia (*Ilarità*), di non conoscere quello che si è passato nella Commissione del bilancio in proposito dell'attuale questione; ma credo che non sia opportuno questo sistema di venire alla Camera ad ogni tratto ad impugnare quello che d'altronde è consegnato nei processi verbali. (*Benissimo!*)

BRANCA. Domando la parola per un fatto personale.

CORBETTA. (*Della Commissione*) - L'onorevole Branca del resto poteva, per esempio, rivolgersi al suo amico Nicotera per sapere se io aveva asserito qualche cosa di meno esatto, e si sarebbe persuaso come io, nelle mie affermazioni, fossi perfettamente nel vero.

Evidentemente dal momento che l'onorevole Branca non era presente alle sedute della Commissione del bilancio, come poteva io considerarlo come presente, e come assenziente o no all'ordine del giorno che discutiamo? Non poteva farlo manifestamente e non poteva tenere calcolo nelle mie affermazioni che dei membri presenti. È chiaro?

Dopo ciò una sola parola in risposta alle ultime pronunciate dall'onorevole Branca. Egli ha detto nientemeno, che la revisione della imposta sui fabbricati è un atto fiscale, è un atto di aggravio pei contribuenti.

Mi permetta di dirgli che di queste sue parole sono rimasto colpito e sorpreso. Mentre dai suoi banchi non più tardi di ieri si è invitato il Governo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

proprio a ripartire i tributi con maggiore giustizia, oggi l'onorevole Branca, quando si viene dai nostri banchi a proporre una misura di equo riparto dell'imposta, cosa ci si risponde? (*Interruzione a sinistra — Benissimo! a destra*)

*Voci a sinistra. L'avete respinto. (Rumori)*

**PRESIDENTE.** Non interrompano, parleranno al loro turno.

**CORBETTA.** (*Della Commissione*) Io ripeto non avrei insistito sulla mia domanda quando avessi creduto che nella revisione dei fabbricati vi fosse un concetto di sola utilità per la finanza; ho insistito e vi insisto, perchè credo che vi sia nella revisione dell'imponibile dei fabbricati una misura di vera giustizia e di equo riparto di pesi fra i contribuenti. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Maurogò nato ha facoltà di parlare.

**BRANCA.** Ho domandato la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Mi pare che non c'è fatto personale, onorevole Branca.

**BRANCA.** Come? Non c'è? Vi è di certo.

**PRESIDENTE.** Ce la darò dopo, vedremo.

**MAUROGÒNATO.** (*Presidente della Commissione*) Mi duole moltissimo che l'onorevole Branca non fosse presente allorché nel giorno 25 novembre, presenti diciassette membri della Commissione generale del bilancio, fu approvata questa relazione. Le obiezioni che l'onorevole Branca avrebbe fatto con quell'abilità e quel talento che tutti gli riconoscono, avrebbero forse condotto i suoi colleghi ad una diversa sentenza.

Non potrei garantire se l'ordine del giorno sia stato approvato all'unanimità o no; quello che di cui sono sicuro si è che fu lungamente discusso e che certamente la grande maggioranza dei presenti l'ha adottato.

Lasciando andare queste osservazioni, che mi duole di sentire troppo frequentemente, mi limiterò a fare qualche brevissima osservazione sull'ordine del giorno medesimo. Siamo tutti d'accordo che l'imposta sui fabbricati non deve essere stabile, perpetua, immutabile; l'onorevole ministro l'ha ripetuto anche in questo momento. Avvi però una sentenza della Corte d'appello di Napoli la quale ha ritenuto che, come dichiararono le precedenti Commissioni del bilancio, stando alla legge attuale, non si debba passare ad una nuova revisione. Dunque l'imposta sui fabbricati, secondo l'attuale legge, sarebbe perpetua, immutabile. Ma questo non è certamente nelle nostre intenzioni. Che fare adunque? Per vincere quest'ostacolo non si poteva far meglio che presentare un ordine del giorno col

quale si inviti il Ministero a proporre una nuova legge.

E qui mi pare che vi sia un equivoco. Noi non abbiamo detto che la revisione debba materialmente farsi nel 1876; abbiamo bensì proposto che nel primo trimestre del 1876 l'onorevole ministro debba presentare una legge dalla quale sia ordinata una nuova revisione. Questa potrebbe entrare in vigore nel 1877 come nel 1878, perchè noi di epoca precisa non abbiamo parlato; la revisione si farà quando il ministro crederà che le circostanze lo consentano, e lo dirà nella nuova legge.

Se però l'onorevole ministro acconsentisse di modificare l'ordine del giorno nel senso che fosse invitato a presentare la legge di cui si parla entro il 1876, io non posso consultare i miei colleghi in questo momento, ma credo che non ci sarebbe difficoltà di metterci tutti d'accordo.

**BRANCA.** L'onorevole Corbetta mi pare che abbia voluto dare alle mie parole un significato affatto diverso da quello che esse chiaramente esprimevano.

Quel che ho impugnato io è che vi fosse l'unanimità della Commissione in questo momento; non ho mai impugnato che nel verbale si fosse potuto notare una deliberazione consentita ad unanimità dei presenti. Io diceva che in questo momento parecchi della Commissione del bilancio erano di un'opinione affatto diversa da quella che la Commissione del bilancio aveva potuto manifestare in quel giorno.

Diguisachè all'onorevole Corbetta che ha creduto di ottenere un facile trionfo sollevandosi campione di assoluta giustizia in materia di contribuzioni, io debbo ricordare che l'anno passato quando ha sollevato questa stessa questione, la sollevò come campione di fiscalismo; anzi ricordo che allora egli quasi rimproverava l'onorevole Minghetti di curare con tiepidezza il vantaggio dell'erario.

Ad ogni modo io mi compiaccio che l'onorevole Corbetta sia divenuto così tenero dell'interesse dei contribuenti..

**CORBETTA.** (*Della Commissione*) Lo sono stato sempre.

**BRANCA..** e mi congratulo di aver con lui un valente sostenitore di tali interessi in quest'Aula. Ma dirò pure che l'interesse dei contribuenti non si fa sostenendo una giustizia assoluta, praticamente inattuabile, ma sopprimendo al possibile le molestie. Poichè, se per fare avere a 10 o 50 contribuenti una giustizia assolutissima, si debbono molestare tutti gli altri, e sprecare migliaia di lire, e per gli agenti e per il tempo che si perde e per gli stampati, io credo che in questo modo alla maggior

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

parte dei contribuenti si farebbe una somma ingiuria. *Summum jus, summa injuria.*

**NICOTERA.** (*Della Commissione*) Io prego l'onorevole presidente della Commissione del bilancio di ricordare che in seno della stessa fu lungamente dibattuta la questione del tempo che venne risolta all'unanimità, e fissato al primo trimestre, per la ragione molto semplice, di obbligare il Governo a presentare la legge prima o contemporaneamente alla presentazione del bilancio di definitiva previsione. Quindi oggi accettando di prolungare il termine a tutto l'anno 1876, si modificherebbe sostanzialmente la deliberazione presa, ripeto, all'unanimità, dalla Commissione del bilancio.

Io sono dolente che l'onorevole mio amico Branca, arrivato un po' troppo tardi alla Camera... (*ilarità*)

**BRANCA.** Sono arrivato presto tante altre volte. (*Si ride*)

**NICOTERA...** sollevi oggi una discussione che, fatta nella Commissione del bilancio, come per altro si fece, probabilmente lo avrebbe convinto che tutti quei mali che egli deplora non si avvereranno; anzi che la maggior parte dei contribuenti avrà a rimanere soddisfatta della revisione.

Egli ha notato la spesa che occorrerà per ottenere la revisione. Questa è un'altra quistione; e noi possiamo combattere il sistema col quale il Governo la farà, ma non per questo bisogna dire che la revisione non è utile.

Io posso assicurare l'onorevole Branca che in moltissimi paesi, per esempio in quelli che io conosco, l'imposta non è ripartita bene, e quando si farà la revisione il vantaggio sarà non di pochi, di dieci o dodici, come egli dice, ma di moltissimi, della generalità.

Mi permetta poi l'onorevole mio amico personale Corbetta gli esprima la mia sorpresa pel tratto di spirito, nel ricordare il voto di ieri.

Se un estraneo al Parlamento si trovasse qui dentro in questo momento, direbbe: l'onorevole Corbetta ed i suoi amici hanno votato ieri l'ordine del giorno col quale si chiedeva che l'imposta sul macinato fosse equamente ripartita, e l'opposizione ha votato contro. Il giudizio dovrebbe necessariamente essere questo.

**CORBETTA.** (*Della Commissione*) Domando la parola per un fatto personale.

**NICOTERA.** L'onorevole Corbetta non si è accorto che l'arma gli si rivoltava contro; quello che è giusto oggi, doveva esserlo anche ieri. (*Bene! a sinistra*) Egli, col tratto di spirito, dà campo ai suoi avversari di poter dire che per lui e per i suoi amici vi sono due pesi e due misure.

Io che ho votato ieri in favore di quell'ordine del

giorno perchè trovava giusta la raccomandazione al Governo, voto oggi pure in favore di quest'altro ordine del giorno perchè lo trovo nelle identiche condizioni di quello di ieri.

La contraddizione non parte da questi banchi, ma parte dai banchi nei quali siede l'onorevole Corbetta. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corbetta accenni il suo fatto personale.

**CORBETTA.** (*Della Commissione*) L'onorevole mio amico personale, il deputato Nicotera, crede che vi sia contraddizione tra il voto che noi abbiamo dato ieri e la domanda che facciamo oggi.

Io lo prego di considerare che contraddizione non vi ha punto. La domanda di ieri era così vaga e così indeterminata... (*ilarità ed interruzioni a sinistra* — *Bene! a destra ed al centro*)

**NICOTERA.** Potevate farla concreta.

**CORBETTA.** (*Della Commissione*) Queste interruzioni mi avvertono che ho colto nel vero. (*Interruzioni*)

La proposta di ieri era così vaga ed indeterminata che, applicandosi a materia finanziaria, nessuno poteva scorgerla se non coperta di una veste avente un colore tutt'altro che finanziario, ed ecco perchè io credo che abbiamo fatto bene a respingerla. (*Benissimo! a destra* — *Risa ironiche a sinistra*)

**SALARIS.** È questione di giustizia.

**CORBETTA.** (*Della Commissione*) Di giustizia, me ne intendo un po' anch'io. La contraddizione invece, me lo permetta il mio amico personale, l'onorevole Nicotera, non è in lui personalmente che pure accettò ed accetta la odierna proposta, ma in coloro che quando se ne presenta una determinata e speciale, la quale se non altro si inizia, e si avvia ad un concetto pratico, ad un concetto generale di equo riparto di tributi, si rifiutano poi di darvi il loro voto. (*Bene! a destra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io lascerò stare la discussione di ieri. Ricordo solo all'onorevole Corbetta che ci era una legge d'Atene, la quale permetteva, mi pare, per tre giorni a colui che aveva perduto una causa di maledire i giudici (*Benissimo! a destra*)

Vengo alla questione. Non c'è nessun dubbio che la tassa sui fabbricati è di sua natura mutevole come il reddito di essa. Anche le tasse fondate sopra un estimo, sopra le medie, senza deduzione di debiti debbono essere di tempo in tempo rivedute: molto più basate sulle denuncie, per necessità debbono avere una revisione periodica. Su questo sono d'accordo e non avrei difficoltà a presentare un progetto di legge di questa natura.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

Ma dall'essere necessaria una periodica revisione ne viene per conseguenza che questa si debba fare nel 1876? Io confesso la verità che, avendo esaminato l'ordine del giorno della Commissione, mi fece l'impressione che mi si domandasse la presentazione di questo progetto di legge nel primo trimestre 1876, per potere dare opera subito alla nuova lustrazione: e in ciò mi conferma anche l'onorevole Nicotera, che deve averla intesa così, sebbene, mi perdoni, tra il bilancio 1876 e questa operazione non può esservi nessun rapporto, perchè, per quanto si facesse presto, anche che si volesse mettere mano subito all'opera, i bilanci che si presentano il 15 marzo non potrebbero esserne modificati in nessuna guisa.

Io poi non so che cosa egli intenda proponendo di combattere il metodo delle operazioni. È prescritto già dalla legge; è stato eseguito. Non si tratta che io venga a proporre un nuovo sistema; ciò che mi domanda la Commissione è di rinnovare l'accertamento dell'imposta dei fabbricati; mi domanda insomma che quella lustrazione, che era stata prescritta la prima volta dopo cinque anni, si rinnovi dopo sei.

Dunque la vera questione per me è soltanto di tempo.

Ora io invoco dalla Commissione del bilancio, dalla Camera stessa, più tempo, e lo invoco nell'interesse anche dei contribuenti, nè perciò sono men persuaso di quello che dice l'onorevole Corbetta, che vi saranno di quelli che pagano al di sotto di quello che dovrebbero pagare, come vi saranno degli altri che pagheranno al di sopra.

E rendo omaggio al nobile sentimento che lo ha spinto a parlare in questa occasione.

Ma nello stesso tempo dico che se si deve fare un accertamento nuovo, bisogna farlo con tutte le cautele possibili, perchè veramente si approssimi più al vero. Ed a ciò gioverà molto l'aver compiuto il rilevamento parcellare di tutti i fabbricati come base che ci farà conoscere il numero, e la consistenza loro.

Dunque io non ho nessuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno della Commissione, purchè sia bene inteso che implichi unicamente il principio della revisione, principio che nessuno vorrà contestare perchè è nell'essenza stessa della tassa sui fabbricati, di avere una lustrazione periodica, ma non mi obblighi a proporre di fare questa lustrazione immediata.

La Camera giudicherà se sia meglio procedere immediatamente alla lustrazione, oppure aspettare ancora due o tre anni, giacchè non si tratta di più. In questo senso di idee, cioè che dentro il 1876 io

proponga un progetto il quale fissi che una lustrazione periodica deve avere luogo, ed indichi quando approssimativamente la si potrà fare non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno.

Il solo impegno che realmente io non mi sento abbastanza cuore d'accettare, è questo, di dovere presentare nel primo trimestre una legge che implicasse la revisione immediata nel 1876, od anche poco dopo, perchè credo che non siamo in misura di farlo, e altresì credo che un poco di riposo ai contribuenti non sia male darglielo. Li abbiamo tanto agitati che il lasciarli per ora tranquilli mi pare sia ancora il miglior partito.

MANTELLINI, *relatore*. La Commissione fu tutta di accordo nella necessità di sottoporre a nuova revisione l'accertamento dell'imponibile alla tassa sui fabbricati. Interpellò l'amministrazione sopra i suoi divisamenti, e ne ottenne le risposte che sono state ripetute qui alla Camera per la bocca dell'onorevole presidente del Consiglio: aspettiamo di finire il catasto dei fabbricati che stiamo eseguendo, allora avremo in quel catasto descrittivo dei fabbricati i riscontri che aiuteranno a fare presto e bene l'operazione della revisione. In presenza di questa risposta parve alla Commissione che la legge di revisione venisse aggiornata a tempo indefinito, e non vi si acconciò, ma credette che l'amministrazione si dovesse un po' spiegare circa il tempo che reputasse necessario per compiere il catasto dei fabbricati, e quindi in qual periodo essa avrebbe presentato la legge di revisione, salvo a discutere poi in quella legge se la revisione dovesse farsi anche per l'avvenire, di periodo in periodo, puta, di cinque anni in cinque anni o d'altro termine.

Quindi si passò a formulare l'ordine del giorno; vi fu alcuno che avrebbe desiderato che la presentazione di questa legge fosse contemporanea alla presentazione dei bilanci di definitiva previsione. Ma, come suole accadere, si venne ad una transazione e ne saltò fuori il trimestre. Il concetto però della Commissione è che la cosa non sia aggiornata indefinitamente.

Non fu intendimento e non sarebbe molto serio di fare la questione per mese più, mese meno.

Io, nel mio particolare, sarei contento delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; ma poichè ho sentito che l'onorevole presidente della Commissione propone di correggere l'ordine del giorno nel senso che questo progetto di legge sia presentato dentro il 1876, io mi ci associo.

Mi pare che il ministro possa con questa correzione accettare l'ordine del giorno; e tanto più che si tratta di presentare un progetto di legge dove

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

sarà determinato il tempo e il modo col quale si dovrà fare la revisione ordinata.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non ho nessuna difficoltà di accettare l'impegno purchè sia bene inteso che esso si limiti a dovere presentare la legge che prescriva il rinnovamento degli accertamenti; ma io non intendo di prendere l'impegno che la esecuzione debba essere fatta subito, debba essere immediata.

In quanto al resto deciderà la Camera.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole ministro aderisce al voto motivato presentato dalla Commissione e da essa modificato?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** Allora metto ai voti l'ordine del giorno della Commissione, modificato ed accettato dall'onorevole ministro, in questo senso:

« La Camera invita il Governo a presentare entro il 1876 una proposta di legge sulla revisione dell'imponibile dei fabbricati. »

(È approvato.)

Se non ci sono altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 2, *Tassa sui fabbricati*, in lire 53,200,000.

(È approvato.)

Capitolo 3. Arretrati per l'imposta fondiaria del 1872 e precedenti, lire 8,183,558 68.

(È approvato.)

Capitolo 4. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 175,428,300.

L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

**PLEBANO.** Sebbene l'onorevole ministro delle finanze abbia data al paese la lieta novella che il pargoglio è finalmente alle porte di casa, io non credo sia cessato il bisogno fin qui vivamente sentito di studiare il nostro sistema tributario ed essenzialmente alcune principali parti di esso per portarvi quelle riforme che valgano ad ottenere un maggior prodotto a favore dell'erario da una parte, e dall'altra a fare in modo che i carichi vengano più equamente distribuiti fra i cittadini.

Fra le imposte che a mio avviso più sentono questo bisogno, vi è quella di ricchezza mobile. Quest'imposta esiste in Italia da oramai dieci o undici anni, ma non può dirsi ancora che essa sia radicata stabilmente presso di noi. Si è accettata, si è acquietata l'imposta fondiaria, non ostante il grosso guaio del conguaglio; non dirò che si sia acquietata, ma cammina l'imposta sul macinato, malgrado i molti sacrifici ed i gravi dolori che reca; ma l'imposta sulla ricchezza mobile persiste ad essere la fonte di gravi lamenti, e quel che è più, è assai lontana dal dare il frutto che sarebbe ragionevole aspettarsene.

Parlamento e Governo si sono affaticati, per così dire, quasi ogni giorno nel rivedere le norme di questa imposta; si fecero leggi su leggi, regolamenti su regolamenti, istruzioni su istruzioni; vi è un'intera biblioteca per quest'imposta, eppure essa non cammina, eppure essa non dà quel prodotto, che il progresso economico, che il paese ha avuto da dieci anni a questa parte, avrebbe fatto sperare.

Ciò vuol dire, secondo me, che vi è in questo meccanismo, in questa ruota del nostro sistema tributario, qualche cosa di radicalmente guasto, che deve essere modificato.

Ed io non credo che nel fare questa affermazione possa io dar luogo al sospetto d'essere un sistematico oppositore di questo sistema di tassa; chè anzi debbo dichiarare che io ne sono fautore, perchè, a mio avviso, l'imposta di ricchezza mobile, che ha per base la ricchezza vera e non i sintomi spesso fallaci di essa, è un'imposta nel suo concetto generale perfettamente razionale.

Ricordo anzi, con vera compiacenza, di avere preso parte, in altra sede, ai primi studi che si fecero per l'impianto di questa imposta; ma i fatti sono fatti, e l'esperienza deve pur tenersi in qualche conto; ed i fatti provano che questa imposta non cammina, non dà il frutto che dovrebbe dare. E credo che questa mia opinione sia divisa dal paese, e sia pur divisa da molti in questa Camera.

Forse lo stesso onorevole ministro delle finanze non è lontano dal dividerla esso pure; senonchè, fino a qualche tempo fa, ogniquale volta si parlava di riforme radicali in questa imposta, vi era una giusta e facile risposta da dare. Si diceva: v'è una Commissione d'inchiesta che lavora da qualche anno; aspettiamo che essa abbia finito il compito suo, ed allora vedremo che cosa si potrà fare. E la risposta era senza dubbio ragionevolissima. Dal momento che al letto dell'ammalato si era radunato un così dotto e numeroso nucleo di consulenti, era naturale di aspettare che il consulto fosse dato. Ma oggi questa ragione non c'è più. Mercè l'abile mano dell'onorevole Corbetta, la Commissione d'inchiesta ha dato alla luce il suo parto; oggi dunque non c'è più questa ragione da opporre; oggi sappiamo, o almeno dovremmo sapere, che cosa vi sia da fare intorno a questa imposta.

Non tema la Camera che io voglia valermi dell'onore che ho di parlare, per farle subire l'esposizione di un qualche mio progetto di riforma della imposta di ricchezza mobile, è lungi da me questo intendimento; intendo soltanto dimostrare che la imposta non cammina, che essa ha dei gravi vizi che debbono essere corretti.

Se l'imposta di ricchezza mobile desse tutto quel

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

prodotto che ragionevolmente se ne può aspettare; se questa imposta, che è la vera imposta dei ricchi, perchè tende a colpire la ricchezza vera, fosse da tutti a ragion di giustizia pagata, noi, credo, avremmo potuto risparmiare di aggravar la mano sui poveri col macinato e con altre simili tasse. E quando ieri io sentiva con eloquenti parole lamentare i danni e gli aggravi del macinato, io diceva fra me stesso: questi signori possono anche avere ragione; è, ad ogni modo, senza dubbio, una cosa ottima, una cosa utilissima quella di preoccuparsi che una simile imposta sia equamente distribuita. Ma, a mio credere, vi è anche un altro compito non meno utile, sebbene forse un pochettino più increscioso, ed è quello di preoccuparsi perchè quelle imposte che colpiscono realmente la ricchezza vera, che colpiscono i ricchi, sieno dai ricchi pagate.

Io, con tutta quella cura, con tutto quello studio che un così importante documento richiedeva, ho esaminata la relazione della Commissione d'inchiesta, vi ho trovato una grandissima copia di sagge osservazioni, e soprattutto un grandissimo numero di dati che fanno onore alla Commissione che li ha ordinati, e forse più ancora all'amministrazione che compì il non facile e non piccolo lavoro di prepararli. Ma, devo dirlo francamente? Quando io mi fui al fine della lettura della relazione della Commissione, io mi sono trovato un poco disilluso.

Io mi era immaginato di trovare nel lavoro della Commissione una diagnosi completa, perfetta, precisa, per quanto è possibile in cose simili, dei mali che affliggono l'imposta di ricchezza mobile con le corrispondenti indicazioni dei rimedi che vi si possono applicare. Ma devo dire francamente che tutto ciò non l'ho trovato. Io non intendo di fare il memento appunto alla Commissione d'inchiesta. Lungi da ciò; non ne ho nè il diritto nè l'autorità. Esprimo unicamente una mia impressione.

La Commissione d'inchiesta non ha creduto suo mandato di esaminare se in luogo del sistema di tassazione diretta della rendita si dovesse tornare a qualcuno di quegli altri sistemi di tasse *sintomatiche* che esistevano in altre parti del regno, che esistono ancora attualmente in Francia. Non ha creduto compito suo neppure di esaminare se nel campo stesso di un'imposta diretta sulla rendita vi fosse un qualche altro meccanismo da sostituire al meccanismo che attualmente funziona. Essa si limitò e dichiarò di volersi limitare allo studio della misura dell'imposta e dei modi e metodi della sua applicazione.

E certo anche in questi, sebbene più limitati confini, la Commissione d'inchiesta avrebbe potuto fare delle concludentissime proposte, ma mi pare che

essa, dopo avere esposti molti fatti, dopo averli esaminati, si sia quasi trovata spaventata dell'opera sua, e non si sia sentito l'animo di venire a qualche conclusione precisa.

Ad ogni modo però è lungi da me l'idea di dire che il lavoro della Commissione non sia grandemente utile. Coll'autorità che essa meritamente gode, la Commissione è venuta a stabilire delle verità che già si conoscevano, ma che avevano bisogno di essere meglio affermate.

Una prima verità che la Commissione d'inchiesta è venuta a stabilire, è che l'imposta di ricchezza mobile, se non è in regresso, è pressochè stazionaria; e alcune cifre che io ho desunte dal dotto lavoro dell'onorevole Corbetta varranno a dimostrarlo.

Nel 1865, vale a dire sei mesi dopo che l'imposta fu impiantata, si avevano per l'imposta di ricchezza mobile 1,304,000 contribuenti, con un reddito imponibile di 983 milioni. Nel 1869, comprese naturalmente le provincie venete, che nel 1865 non facevano parte del regno, abbiamo 773,000 contribuenti, con un reddito di 573 milioni.

È vero che tra il primo e il secondo di questi periodi è successo un fatto legislativo assai importante, quello cioè col quale si venne a colpire con ritenuta una parte di quei redditi che prima dovevano essere tassati per denuncia. Ma l'abile e pratico relatore della Commissione ha saputo valutare questo fatto per quanto valeva ed ha detto che valeva poco a dimostrare che l'imposta fosse progredita; perocchè (e ciò è cosa notoria), nel 1865 di quei redditi che furono poi tassati per via di ritenuta nei ruoli ve ne erano punti o pochi; per cui tutta la differenza che c'è tra i 983 milioni del 1865 e i 573 milioni del 1869 va a scapito dell'imposta e vale a dimostrare che essa non progredisce. Del resto, se anche si volesse tener conto dei redditi che sono soggetti ad imposta per via di ritenuta, ed accumulare questi redditi con quelli che sono soggetti ad imposta per via di dichiarazione, non si verrebbe a risultati guari più brillanti. Ai 983 milioni del 1865 aggiungiamo i 138 o 140 milioni che avrebbero potuto dare le provincie venete se fossero state unite all'Italia, ed abbiamo nel 1865 un reddito di 1,123 milioni.

Che cosa troviamo nel 1871?

Calcolando tutti i redditi soggetti a tassa per via di dichiarazione, e per via di ritenuta, abbiamo un complesso di redditi che sale a 1,096 milioni; abbiamo quindi tra il 1865 ed il 1871 un minore reddito a danno di quest'ultimo anno di 27 milioni, laddove evidentemente avremmo dovuto avere 50 a 60 milioni di aumento.

Nè mancano altri dati per mostrare quanto lontani dalla verità sieno i redditi che si trovano iscritti nei registri della ricchezza mobile. Sulla base dei ruoli del 1872 la rendita media per ogni abitante non è che di lire 20 62; e su 100 abitanti non abbiamo neppure due contribuenti e mezzo, perchè la media non va che a 2 36. Queste sono cifre abbastanza eloquenti per mostrare a che punto siamo.

Potrei citarne ben altre, se volessi seguire l'onorevole relatore nell'esame delle cifre dei redditi che riguardano le singole specie di contribuenti. Ma poichè sono cifre che stanno nelle mani di tutti, non mi permetterò di fare altre citazioni. Mi basterà di averli segnalati.

Ma non è solo l'esiguità della rendita complessiva soggetta all'imposta che è da lamentare: si ancora la disuguaglianza, le ingiustizie che si manifestano tra una provincia e l'altra, tra l'uno e l'altro paese.

Secondo i ruoli del 1872 ci sono provincie intere dove non vi è nè un avvocato nè un procuratore che sia tassato per un reddito superiore a lire mille, vi hanno 19 provincie dove non vi ha un notaio che, secondo i registri dell'imposta, abbia guadagnato mille lire, vi sono 25 provincie dove non vi ha alcun medico che guadagni tale somma; vi sono 17 provincie in cui non vi sono architetti nè ingegneri che paghino l'imposta sopra un reddito maggiore di lire mille. E peggio sarebbe a dirsi, se io volessi scendere all'esame dei redditi che stanno nella categoria *B*, che rappresenta l'industria ed il commercio, mentre le cifre ora citate riguardano i soli redditi di categoria *C*.

È vero che qualche miglioramento da due anni a questa parte si è avuto. Ed io mi associo di buon grado alla Commissione d'inchiesta ed al suo relatore, quando di ciò dà lode all'amministrazione. Io sono persuaso che questi miglioramenti sono dovuti in grandissima parte al lavoro indefesso, alla buona volontà ed all'abilità dell'amministrazione diretta da quell'abilissimo funzionario che è il direttore generale delle imposte dirette.

Infatti, secondo i dati pubblicati dall'amministrazione delle imposte dirette per il 1873, tra ruoli principali e ruoli suppletivi, abbiamo un reddito di 621 milioni, con un aumento considerevole sui ruoli del 1872; per il 1874, sempre tra ruoli principali e suppletivi, troviamo 629 milioni, e così un altro piccolo aumento.

Un miglioramento io non lo nego; sono lieto anzi di constatarlo, vi è; ma vi è da notare però una cosa. Questi redditi del 1873 e 1874 ora ricordati sono redditi non ancora vagliati dalle Com-

missioni; sono i redditi quali vengono dalle iscrizioni degli agenti. Quando avremo i dati definitivi, i redditi cioè quali furono dalle Commissioni stabilite, probabilmente una qualche diminuzione quelle cifre subiranno. Ad ogni modo un miglioramento c'è, e merita di essere notato. Ma siamo però ancora molto lontani dal miliardo e più che si era ottenuto nel 1865, quando l'imposta funzionava sotto la sferza del contingente, coll'aiuto dei comuni; e siamo poi più lungi ancora dalla realtà delle cose.

I 631 milioni di reddito complessivo del 1873 stanno per 243 milioni in categoria *A*.

Or bene, secondo i dati pubblicati dalla direzione generale del demanio, relativi a tutto il dicembre 1873, il debito ipotecario fruttifero e le rendite capitalizzate iscritte salgono ad una cifra tale che si può calcolare per essa un reddito dai 340 ai 350 milioni. Questa è tutta la roba che dovrebbe essere nella categoria *A*, insieme con tutto quell'ammasso di capitali fruttiferi che non entrano in alcun modo nei registri ipotecari, e che certo non è facile valutare a quanto ammontino. Invece abbiamo in tutto e per tutto 243 milioni.

E come si dividono questi 243 milioni? Su 388 mila contribuenti della categoria *A* ne troviamo 315,000 che non hanno un reddito superiore alle lire 400. Appena 3000 contribuenti della categoria *A*, in tutto il regno, figurano con un reddito di lire 5000 o più.

Nei 621 milioni di reddito del 1873 vi sono 269 milioni di categoria *B*, cioè di redditi industriali e commerciali, ma questi 269 milioni sono per due quinti rappresentati dai redditi delle società e dei corpi morali, i quali, avendo un bilancio pubblico, naturalmente non possono sfuggire facilmente l'imposta. Cosa rimane per rappresentare tutto quell'enorme movimento d'affari e di cose cui danno luogo le industrie e i commerci di tutti i privati? Rimanono 163 milioni. Ed anche questi redditi come si dividono? Su 229,000 contribuenti ne abbiamo 35 mila con un reddito che non supera le lire 400, ne abbiamo 86,000 con un reddito da 401 a 500 lire, ne abbiamo 30,000 con un reddito da 501 a 600 lire, e in tutta la categoria degli industriali e commercianti non abbiamo che 4000 contribuenti con un reddito superiore alle 5000 lire. Dunque anche qui è evidente che i grossi redditi sfuggono, e questa tassa, che è destinata a colpire la ricchezza, se colpisce qualcheduno, finisce per colpire i meno abbienti.

Elementi di simile natura si trovano in un altro documento oltre alla relazione richiesta, e cioè nella relazione che fu pubblicata dalla direzione ge-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

nerale delle imposte dirette come proemio alla pubblicazione dei risultati dei ruoli del 1874. In questa relazione si trova che su 639 mila contribuenti del 1874, figuravano soli 48 mila con un reddito di lire 1000; 21 mila con un reddito di lire 2000; 8 mila con un reddito di lire 5000 o più. In totale non vi erano fra tutti che 78 mila contribuenti che figurassero con un reddito superiore a lire mille.

Tutto il resto sono quote di redditi inferiori a lire 1000. Ciò dimostra ad evidenza che l'imposta non cammina bene, che i grossi redditi sfuggono, e che il peso cade sui piccoli redditi.

Ed in questa seconda osservazione, ossia nel fatto del cadere l'imposta sui piccoli redditi, sta, secondo me, una delle ragioni per cui le quote inesigibili si trovano in gran massa in questa imposta. Egli è che quando si tratta di quote di piccola importanza, spesso l'esattore si trova di fronte non a chi non vuole, ma a chi non può pagare.

Nella stessa pubblicazione della direzione generale delle imposte dirette, sono indicate le medie massime e minime delle varie specie dei redditi. Ci sono delle disparità enormi tra provincia e provincia, ma in sostanza non c'è in tutto il regno una media massima che rappresenti ciò che ragionevolmente è necessario per vivere a qualunque individuo. E notisi che trattasi del complesso dei redditi, ed in questo complesso sono calcolati anche i redditi dei grandi istituti. Se facessimo le medie unicamente sui redditi dichiarati dai privati, troveremo cifre ridicole.

In verità, per me quando mi trovo di fronte a risultati ed a cifre di questa specie, io mi domando a che giovano le platoniche lamentazioni che si vanno di tanto in tanto facendo sugli aggravii che al povero derivano dal dazio-consumo, dal macinato e simili. Non si farebbe opera assai più efficace se seriamente ci ponessimo a migliorare questa imposta di ricchezza mobile, che è, come già dissi, la vera imposta dei ricchi, e che ci può liberare dalla necessità di aggravare la mano sui poveri?

E noti la Camera che per ottenere i così limitati risultati, che sono venute sommariamente accennando, si tengono in movimento nientemeno che sedici mila individui impiegati in commissioni comunali o provinciali a farla da giudici, e si diede luogo nel 1873, a calcolare solo sino a tutto agosto, a nientemeno che a 140 mila reclami di prima istanza, 38 mila di seconda; nel 1874 a 118 mila reclami di prima istanza, 32 mila di seconda, senza calcolare i reclami della Commissione centrale, e senza calcolare le liti davanti ai tribunali, intorno alle quali non so il perchè la Commissione d'inchiesta non abbia cre-

duto opportuno fare qualche indagine, mentre era argomento pur tanto opportuno al suo studio.

Io non ho alla mano nessun dato per indicare a quale numero ascendano queste liti, ma credo di poter affermare che esse ascendono ad una cifra enorme.

In verità, di fronte a tutto questo bisogna dire che l'imposta di ricchezza mobile è quella che dà il maggior da fare al povero contribuente, mentre in sostanza dà relativamente il minor prodotto all'erario dello Stato.

Però, si dice, è un'imposta di grandissima considerazione, è la massima fonte di reddito che abbia l'erario; si tratta di 172 milioni. È una cifra degna di riguardo. Ed è vero. Ma badiamo un momento: questi 172 milioni di prodotto rappresentano, non un'imposta, ma, parliamoci chiaro, ne rappresentano due, l'imposta per ritenuta e l'imposta per via di dichiarazione. Si può dare alle cose il nome che si vuole, ma, francamente, badando alla sostanza, l'imposta di ritenuta, che non ammette più detrazione nè di debiti nè di spese, che non ha più riguardo alle persone, ma cade in modo reale sulle cose, quanto al debito pubblico è il pagamento di un minore interesse, e quanto agli stipendi degli impiegati è una riduzione di essi.

Poichè ho accennato alla ritenuta sugli stipendi degli impiegati, permetta la Camera che io faccia una brevissima digressione per esprimere un'antica meraviglia, la meraviglia, cioè, come questa imposta di ritenuta sugli stipendi degli impiegati abbia potuto mantenersi finora, ed abbia potuto mantenersi di fronte alla necessità di aumentare lo stipendio degli impiegati proclamata dal Governo, di fronte ad un progetto di legge presentato da esso per aumentare questi stipendi. Sa la Camera quale risultato ne viene da questo? L'unico risultato è quello di dare luogo ad una faticosa ed inutile scritturazione contabile. In grazia principalmente alla ritenuta, la liquidazione mensile degli stipendi degli impiegati non è la faccenda meno imbarazzante e laboriosa cui debba attendere l'amministrazione.

Per ognuno degli 80,000 o 90,000 impiegati che vi sono, si deve ogni mese, per liquidare loro lo stipendio, compilare uno stato simile al modello che ho sott'occhi, e composto niente meno che di 14 colonne. In esso si comincia dallo stabilire per ciascun impiegato lo stipendio del mese, poniamo, di lire 100, poi si sottrae la ritenuta per la pensione, poi quella per la ricchezza mobile, quindi vi si aggiunge l'indennità d'alloggio, e da questa si sottrae la ritenuta, poichè anche sull'indennità d'alloggio

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

fu stabilita la ritenuta, e finalmente si arriva a trovare qual è lo stipendio netto da pagarsi.

Vede quindi la Camera che razza di tela di Penelope debbono le varie amministrazioni ricominciare ad ogni mese per arrivare al 27 colla liquidazione dello stipendio da pagarsi a ciascun impiegato. Non è poco numeroso il personale che è esclusivamente occupato in tale lavoro. E tutto questo, con quale scopo? Con quale risultato? E tutto questo per darsi il piacere di iscrivere 8 o 10 milioni di più nel provento delle imposte dirette, mentre, d'altra parte, il ministro chiede al Parlamento di iscrivere a carico del Tesoro 8 o 9 milioni di più per migliorare lo stipendio degli impiegati.

Io comprendevo la ragionevolezza dell'imposta di ricchezza mobile anche sugli stipendi quando, come nell'epoca del primo impianto, si trattava di una vera imposta generale su tutti indistintamente i redditi per via di dichiarazione. Siccome gli stipendi sono per chi li percepisce veri e propri redditi professionali come qualunque altro, era ragionevole che anche per gli stipendi vi fosse l'obbligo della dichiarazione, e quindi dell'imposta. Ma, dal momento che avete fatto questa gravissima distinzione, per cui taluni redditi li tassate con una tassa reale, indipendente da qualsiasi considerazione soggettiva, da qualsiasi riguardo alle persone, ed in tale categoria di redditi avete posti gli stipendi, la tassa che viene a cadere su di essi, non badando ai nomi, ma alla sostanza delle cose, non è altro che una vera riduzione degli stipendi stessi; riduzione che è in aperta contraddizione con la domanda di aumento di stipendi, ossia di miglioramento della condizione degli impiegati, presentata dal Governo.

Ma lasciando l'imposta per ritenuta e tornando, per brevi momenti all'imposta per ruolo, io noto che se dai 90 milioni che tale imposta produce noi cominciamo a sottrarre le quote inesigibili (io non ho qui alcun elemento per stabilire con qualche sicurezza a quale cifra possano ammontare, l'onorevole ministro delle finanze ne sa assai più di me, ma credo non sbagliarmi dicendo che ammontino ad una cifra assai grave), se, dico, noi cominciamo a sottrarre le quote inesigibili; e poi, mettiamo in confronto la cifra netta che rimane, da una parte con l'ammasso di ricchezza che dovrebbe formare la base di questa imposta, e dall'altra coi gravi lamenti che questa imposta suscita su tutta la superficie del regno, in tutte più o meno le classi dei cittadini, colle ingiustizie cui dà luogo, cogli imbarazzi che crea al movimento economico e, duole il dirlo, coll'immoralità che in moltissimi casi favorisce, io non so se quella cifra sia tanto brillante da rimanerne davvero soddisfatti.

Ad ogni modo che cosa sono 80 od 85 milioni per un'imposta sulla ricchezza, quando coi sali, col macinato, col dazio di consumo noi tassiamo di 210 milioni la miseria?

Non creda però la Camera che io dopo tutto ciò venga a dire aboliamo la ricchezza mobile; lungi da me questo pensiero, io dico semplicemente, *reformiamola* in quanto è necessario, perchè essa arrivi al suo scopo, perchè essa colpisca davvero tutta la ricchezza che ha in mira di colpire; perchè i grossi redditi non sfuggano, e così l'erario non sia nella necessità di mantenere altre meno giuste, meno ragionevoli imposte o forse crearne delle nuove.

Ma quali sono queste riforme?

La Commissione d'inchiesta ha esposte molte opinioni, ha ventilato molte proposte; essa ci ha riassunto l'opinione delle Commissioni provinciali, dei prefetti, degli intendenti, delle Camere di commercio, l'opinione di tutto il mondo, una sola cosa manca, a mio avviso, nel suo lavoro: l'opinione della Commissione d'inchiesta.

Dall'insieme però delle molte sue considerazioni, a me pare potere rilevare i seguenti concetti. La Commissione d'inchiesta ritiene che fu errore la troppo affrettata abolizione del contingente, sistema ibrido se si vuole, ma che ci avrebbe dato poco a poco un registro simile al catasto fondiario, che sarebbe stato la migliore base dell'imposta.

Che fu errore la soppressione delle sovrimposte comunali: con che abbiamo levato a questo tributo (è la Commissione che parla) « il naturale suo alleato, vogliamo dire la conoscenza locale; conoscenza che si manifestava quando ci aveva un diretto tornaconto, ma che non si esplica più in oggi, o con molta minore intensità, perchè la molla dell'interesse comunale e provinciale più non esiste. »

Che fu errore elevare alla cifra del 13,20 l'aliquota dell'imposta.

« La Commissione (sono sue parole, e prego la Camera di notare questa dichiarazione della Commissione che in bocca sua è gravissima) ha potuto convincersi che molte volte il contribuente non paga solo perchè non può, senza che siavi in lui malevolenza o spirito di resistenza, ma solo perchè l'imposta del 13 20 è troppo grave pondo in paragone di un esiguo reddito. »

Pare infine avere la Commissione concluso che fu errore lo stabilire un minimo non imponibile troppo basso, togliendo ad un tempo qualsiasi graduazione tra l'esenzione assoluta e l'applicazione dell'aliquota normale.

Molte altre considerazioni, molte altre proposte e deduzioni potrebbero raccogliersi dal lavoro della Commissione; ma io mi limito ad accennare queste

nelle quali, secondo il concetto della Commissione, riassumonsi le cause legislative principali per cui l'imposta di ricchezza mobile è nelle condizioni in cui si trova, vale a dire non rende ciò che dovrebbe rendere.

Ora, quali sono i rimedi? Qui la Commissione è più reticente ancora. Dei rimedi essa non ne ha esplicitamente proposto alcuno. Ventidè e discusse molte opinioni, molte proposte, ma non credette di presentarne alcuna, come cosa propria, limitandosi a far conoscere qualche proposta individuale di taluni dei suoi membri; proposte che certo sono degne della massima considerazione e di attento studio.

Io non entrerò nell'esame nè di questi nè di altri possibili rimedi, perchè, come ho già dichiarato, non intendo di far subire alla Camera la penitenza di sentire l'esposizione di qualche mio progetto.

Io mi sono limitato a constatare che l'imposta di ricchezza mobile non va, ed ho cercato di riassumerne le cause principali d'ordine legislativo dalla Commissione d'inchiesta stabilite.

Ed ora mi rivolgo all'onorevole ministro per le finanze e gli domando: di fronte a questi fatti che la Commissione d'inchiesta ha stabilito; di fronte ai mali che rispetto all'imposta di ricchezza mobile lamentiamo e che sarebbe inutile volere disconoscere, io gli domando se e quando e come intende proporre i necessari rimedi.

**ORLANDI.** Io ho una modesta preghiera a rivolgere all'onorevole ministro per le finanze perchè prenda in seria considerazione il modo serbato nella provincia di Napoli dagli agenti delle imposte nell'accertare i redditi di ricchezza mobile delle navi mercantili per l'anno 1876.

Non è già che l'opera degli agenti abbia reso definitivo quell'accertamento; io so che questo compito è devoluto alle Commissioni speciali, ed anche ai tribunali.

Pure il primo passo fatto dagli agenti nello intento di fare accertare i redditi secondo i loro desiderii, ha operato come una minaccia sulla industria navale, e le deplorabili conseguenze che ne sono derivate sono tali che io crederei di mancare al mio dovere se non le denunziassi alla attenzione del Governo.

È bene sapere come l'imposta è stata percepita fino a quest'anno sui redditi dei bastimenti.

I bastimenti hanno pagato finora su di un reddito netto di lire cinque a tonnellata di registro. Questo reddito fu stabilito in seguito a molte e lunghe questioni ed in seguito, credo, ad un accordo preso fra le agenzie e le Commissioni le quali tennero conto della ristrettezza dei mercati sui quali i no-

stri bastimenti possono fare operazioni commerciali.

La dimocratizzazione del commercio dell'olio ci aveva scacciati dagli scali del Nord europeo. La pochezza e la disgiunzione dei nostri capitali c'impediva il costruire grandi navi, e tali da permetterci i traffici del Sud America e delle Indie. La navigazione a vapore ci aveva fatto una grandissima concorrenza su tutti i porti. Il gran cabotaggio greco ed austriaco ci aveva completamente scacciati dagli scali dell'Oriente. A noi non rimanevano che i soli porti dell'America del nord. E questi stessi mercati, i quali negli anni precedenti ci avevano dati tali risultati da renderci possibile non solo il pagamento dell'imposta, e delle spese, ma ancora il mettere in serbo qualche risparmio, in questo anno corrente, pel basso prezzo dei cereali, non ci hanno dato di che pagare le spese del traffico.

Egli è certo che da un nolo di nove scellini per *quarter*, al quale eravamo giunti negli anni passati, siamo discesi nell'ultimo mese di agosto appena a cinque scellini e sei denari nominali. Il che vuol dire che i nostri bastimenti mercantili sono rimasti qualche volta per un mese o due nei porti dell'America del nord aspettando l'elemosina di un nolo, che non hanno trovato.

Ebbene, quando appunto la nostra industria marinaresca si trovava in un periodo di crisi così grave, a Napoli si è pensato a procedere, secondo legge, all'accertamento dei nuovi redditi pel 1876. Senonchè nei nuovi accertamenti si sono mutati del tutto i criteri serbati negli accertamenti degli anni precedenti.

Badi l'onorevole ministro delle finanze che, secondo i dati che io ho esaminati, e che ognuno può del pari esaminare, una nave di 500 tonnellate di registro, di prima classe, in quest'anno ha potuto avere tutto al più un'entrata di lire 43,000, ed ha dovuto necessariamente avere un'uscita di lire 56,000, per modo che si può asseverare con molta probabilità di avvicinarci al vero, che in generale gli armatori Sorrentini, sopra una nave di 500 tonnellate, hanno dovuto, eccezionalmente per quest'anno, rimettere lire 13,000.

Ebbene, in questo momento appunto, l'agenzia delle imposte, o meglio l'intendenza delle finanze di Napoli ha creduto di dovere mutare i criteri direttivi degli accertamenti e stabilirne dei nuovi, ed è venuta in questa conclusione, che i bastimenti di prima classe dovessero pagare l'imposta sopra un reddito netto di 14 o 18 lire per tonnellata, secondo la capacità e la classe della nave.

Per vedere a quali risultati conduca veramente questo nuovo sistema di accertamento, egli è d'uopo

paragolarlo al sistema adottato in Genova, e non mutato per l'accertamento del 1876. Ebbene, a Genova l'imposta si percepisce su queste basi: ogni tonnellata di un bastimento nuovo si valuta a lire 300, e pei primi dieci anni, ed in ogni anno si detrae un cinque per cento dal valore di costo, e quindi, fatta la deduzione, il reddito netto si eleva in ragione del sei per cento, e su questo reddito si commisura l'imposta. Per modo che pei primi dieci anni la media annuale di reddito netto per tonnellata di un bastimento di prima classe di tonnellate 500 in Genova è di lire 13 71, e la media del reddito imponibile è di lire 10 24.

Volendo procedere al raffronto di questi due sistemi, ecco quali sono le conseguenze. A Napoli un bastimento di 1<sup>a</sup> classe, di 500 tonnellate, in dieci anni, sulla base di 14 lire a tonnellata, avrebbe accertato un reddito imponibile complessivo di lire 52,500; e sulla base di 18 lire a tonnellata, di lire 67,500; mentre che un bastimento di pari tonnellaggio e classe in Genova in dieci anni avrebbe accertato un reddito complessivo di lire 51,235; e l'imposta che in Napoli, sulla base di 14 lire a tonnellata, sarebbe in dieci anni di lire 6930 e sulla base di 18 lire, di lire 8900, a Genova sarebbe soltanto di lire 6760. Di tal che, signor ministro, avviene questo fenomeno curioso che mercè gli accertamenti dell'agenzia di Napoli, la marineria genovese starebbe a quella sorrentina, quando questa è tassata sulla base di lire 14 a tonnellata di registro, come 100 a 102 1/4; e nella ragione di 100 a 131 3/4 quando la nostra marina è tassata sulla base del reddito di lire 18.

Veramente basterebbe accennare questi dati per trovare inconsistente il procedimento delle agenzie di imposte nella provincia di Napoli. È paradossale e curioso, perchè a non volere tener conto della concorrenza dei bastimenti stranieri, a non volere tener conto della pochezza dei nostri capitali e di tutte le altre circostanze, cui in principio del mio discorso ho avuto l'onore di accennare, a dimostrare quanta sia diversa l'entità della marina genovese dalla sorrentina, basterà osservare questo, che a Genova gli armatori sono al tempo stesso armatori e commercianti. Le storiche tradizioni dei Genovesi in Oriente li pongono in grado ancora oggi di mantenere le loro relazioni commerciali sulle antiche basi. Essi col commercio dei cereali e delle sementi possono sempre rassicurare gli armatori e i loro amici sulle possibili eventualità dei noli. Sanno pur troppo che basta essere genovese per avere un incontestato diritto alla preferenza su tutti gli scali del mare d'Azof, del mar Nero e del Nord Europa.

Son lieto di riconoscere che questa preferenza è

molto meritata, perchè certamente se noi avessimo le storiche e gloriosissime tradizioni della marina genovese, ora non lamenteremmo il ristretto mercato, e l'entità minore della nostra marina.

E si badi che sono così forti e così solide le basi del commercio genovese in Oriente, che esso non sa neppure temere la concorrenza della marina a vapore inglese.

Infatti chi è che non sappia come ancora oggi Genovesi possono sempre dare un utile impiego al loro naviglio mercè le sementi e i grani che i loro Banchi o le loro succursali comprano su larga scala nell'interno della Russia.

Come italiano io sono davvero lieto di aver potuto constatare questo fatto. Ed io faccio un augurio, ed è che la marineria genovese o la marineria sorrentina possano un giorno contribuire con pari efficacia e forza alla gloria d'Italia ed alla prosperità nazionale. Se non che io non posso disconoscere che oggi vi è una grande differenza fra le condizioni dei due navigli, sì per numero che per portata, e soprattutto per forza di capitali ed estensione di traffichi. Tutti devono riconoscerlo. Il non riconoscerlo sarebbe un errore.

A noi Sorrentini non resta che il modesto compito di vetturini fra l'America del nord e l'Europa, fra il Mediterraneo, o l'Inghilterra e l'America.

Quando io sono venuto a raccontare questi fatti alla Camera, non ho voluto certamente deplorare che a Genova si paghi troppo poco. Tutt'altro. Io credo invece che la marineria italiana sia troppo aggravata di tasse rispetto alla marineria straniera; ed in questo sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro della marina, il quale, nella sua relazione, che precede la proposta di modificazioni al Codice di marina mercantile ha dovuto riconoscere questo grave inconveniente.

È indubitato che la marineria italiana per le molte tasse cui è sottoposta, è in condizioni svantaggiosissime rispetto alle marinierie estere. Vi è una specie di protezionismo a rovescio, cui il nuovo Codice di marineria mercantile vorrà certamente riparare.

Stando così le cose, io le domando, signor ministro, è egli prudente e giusto il ripetere colpi su colpi su di un'industria la quale a mala pena può lottare contro la concorrenza straniera, a forza di solerzia e di sobrietà tanto nelle spese che nel desiderio di guadagni? È egli giusto, è prudente il venire oggi appunto che questa industria volge in un periodo di crisi grandissima, ad aumentare l'imposta oltre misura, poichè è bene rammentare che dal reddito netto di lire 5 per tonnellata siamo repentinamente passati a lire 14 ed a lire 18? Si può egli

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

impunemente, e senza affrontare gravi conseguenze triplicare o quadruplicare l'imposta dall'oggi al domani?

Il signor ministro delle finanze potrebbe rispondermi che l'imposta di ricchezza mobile ha per base appunto la variabilità del reddito. Ed io ne convengo; ma, allora dimando, perchè gli agenti nell'accertare i redditi non si attengono, oltre che alla lettera, ancora allo spirito della legge? Se egli è vero che il reddito presuntivo dell'anno venturo bisogna commisurarli al reddito effettivo di questo anno, perchè le deduzioni degli agenti sono così lontane dalla realtà?

Io ho avuto l'onore per cinque anni di far parte della Commissione provinciale d'appello di Napoli; ebbene non mi è mai capitato che uno solo dei tanti agenti della provincia di Napoli avesse fatto proposte per diminuire un reddito di ricchezza mobile. Per contrario a me pare che gli agenti delle imposte non si prefiggono che un solo ed unico scopo, che è quello di volere ricercare ad ogni costo un progressivo, continuo, indefinito aumento di reddito.

La conseguenza del lavoro degli agenti delle imposte intorno agli accertamenti dei redditi delle nostre navi per l'anno 1876, è stata questa, che la nostra industria navale d'un tratto è cessata; noi, che in media avevamo da 15 a 20 bastimenti in costruzione sulla costa sorrentina, oggi non ne abbiamo neppure uno, ad onta che gli armatori avessero preso in fitto i posti per costruirne. Spaventati dalla minaccia hanno sospeso ogni lavoro, nè vogliono metter mano a nuove costruzioni prima che l'accertamento sia definito.

Anzi io credo potere affermare che ancora sul cantiere di Castellammare, appena saranno varati i bastimenti, che oggi ritrovansi in costruzione avanzata, si rinnoveranno gli stessi danni deplorati sui cantieri sorrentini. Codesta sosta nelle costruzioni navali ci pone sulle braccia 1700 operai cui siamo impotenti a dare lavoro.

Le cose che io ho riferite mi sembrano abbastanza gravi per richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole ministro, ed io lo prego a prenderle in seria disamina, ed ove le trovi rispondenti alla vera condizione della nostra industria, dia pure un provvedimento che apporti rimedio ai mali che noi lamentiamo.

Io non domando che sia riformata alcuna disposizione di legge; domando solo che sia temperata l'azione degli agenti nell'esecuzione della legge, e vegga il ministro se il troppo zelo posto nell'accertare i nuovi redditi non reclami un temperamento di equità, ed in tal caso accolga la mia preghiera di ritenere per l'accertamento del 1876, almeno in

via eccezionale, gli stessi criteri che servirono per l'accertamento del 1875.

Questo sarebbe certamente consentito dagli armatori sorrentini, sia per la speranza di migliori affari nel 1876, e sì per evitare noie e tempo perduto, due tra i peggiori e più molesti aggravii delle industrie e del commercio.

CONSIGLIO. Io mi era iscritto per venire presso a poco alle stesse conclusioni fatte dall'onorevole Plebano, cioè che la riforma della legge della ricchezza mobile è necessaria ed urgente. Dopo però tutto quello che ha detto l'onorevole Plebano, io posso risparmiarmi alla Camera un discorso.

Domanderò solo all'onorevole ministro se il giorno in cui si dovrà riformare la tassa di ricchezza mobile sta per venire, o se dovremo aspettarlo ancora a lungo. Pare a me cosa inutile ritornare sulle accuse che si sono fatte contro questa tassa e sulle domande di riforme che si ripetono da più anni. Il Governo stesso ha dovuto preoccuparsene. Quattro anni or sono l'onorevole Sella allora ministro nominò una Commissione per studiare l'andamento di questa tassa.

L'onorevole Minghetti confermava a questa Commissione il mandato, quindi egli pure sentiva la necessità di queste riforme. Ora la relazione è stata distribuita e l'onorevole Plebano ne ha fatto un esame critico. Senza unirmi a lui in tutti i suoi apprezzamenti, in gran parte giusti, io devo fare una riserva per ciò che egli ha detto che il lavoro della Commissione manca di un risultato pratico in una proposta pratica. A me anzi sembra che le conclusioni della Commissione risultino chiaramente dalla relazione, ma non entrerò in questo argomento perchè la Commissione saprà meglio di me difendere l'opera sua. Ripeto che essendo da tutti ed anche dal Governo riconosciuta la necessità di procedere alle riforme, domando al ministro se è giunto il giorno di proporre queste riforme. Per me anzi le cose sono arrivate a tal punto, che per essere più concreto io farei la proposta per invitarlo a presentare un progetto di riforme per la nuova Sessione parlamentare.

Non è per imporgli una cosa, che nessuno più di lui che si è fatto propugnatore delle riforme, deve desiderare.

Ma temendo che il ministro delle finanze, tenendo conto dell'opinione dei suoi dipendenti che le riforme devono portare una diminuzione di entrata, non volesse assumere questa responsabilità, io fo la proposta che sarebbe un eccitamento da parte della Camera perchè senza timore venisse alla Camera subito con un progetto di legge di riforme.

Io non credo che avremo grande diminuzione di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

entrata per questo importante reddito, ma devo preoccuparmi della situazione di un ministro delle finanze, e quindi solo per questo credo di far mia l'iniziativa per domandare la presentazione di un progetto di legge di riforma per la ricchezza mobile per il principio della nuova Sessione.

**PIERANTONI.** L'onorevole ministro delle finanze ricorderà che nella seduta straordinaria del giorno 14 giugno 1874, io chiesi di interrogarlo sopra la ragione per cui il corpo dei cardinali non pagava la tassa di ricchezza mobile sopra gli assegni pontifici ed ecclesiastici.

L'onorevole ministro, che in quei giorni molto si agitava con l'opera e la parola per salvare la legge dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, credette che io volessi proporre una interpellanza, ed appoggiandosi ad un articolo del regolamento che concede ai ministri il diritto di dichiarare entro 24 ore se accettino oppur no l'interpellanza, mi rispose che l'indomani mi avrebbe dichiarato se il Ministero la accettava oppur la respingeva.

Esercitava in quel giorno l'ufficio di presidente l'onorevole Restelli, il quale non mi diede tempo di chiarire come io non intendessi di fare una interpellanza, ma una semplice interrogazione, e senz'altro sciolse la seduta.

Dopo due giorni io richiamai l'onorevole ministro delle finanze sopra l'equivoco in cui col presidente era caduto, ed egli, con la gentilezza solita ad usare verso i suoi avversari politici, mi dichiarò che era pronto a rispondere quando io volessi.

Non credetti allora d'impegnare la Camera in una discussione delicatissima, mentre erano ardenti le passioni e difficilissima si appalesava la posizione parlamentare.

La mia interrogazione a mia proposta fu perciò rinviata.

Oggi la ripropongo nella sua sede naturale, cioè nella discussione del bilancio per l'entrata del 1876 e la estendo anche alla esenzione dalla tassa di ricchezza mobile tollerata a favore di tutti gli altri stipendiati del Vaticano.

Non tema la Camera che io voglia sollevare una questione politica. Certamente l'aspetto politico della questione è evidentissimo, nè io potrei occultarlo. Esso persuaderà i miei egregi colleghi ad ascoltarmi con benevolenza maggiore dell'usato, in grazia della gravità della questione, la quale si rannoda a tutte le dimostrazioni fatte dall'onorevole mio amico Englen, dall'onorevole Plebano ed altri oratori, per concludere che la tassa di ricchezza mobile ha bisogno di una più equa ripartizione e di un migliore accertamento. Ieri si spaziò

nel campo delle future riforme, oggi con rigore di logica potrò dimostrare come il Ministero colla sua tolleranza ha creato da cinque anni un privilegio non ammesso dalle leggi per tutta una casta nemica della patria, privilegio che non esiste nel diritto pubblico del regno, dimodochè fu gravemente offeso il principio della uguaglianza dei cittadini nel pagare le tasse secondo i propri averi. Principio che ieri l'onorevole Minghetti chiamava erroneamente un ideale, mentre è desso un diritto del cittadino ed un dovere del Governo, benchè io riconosca le difficoltà finanziarie per ottenere che tutti i contribuenti paghino veramente in ragione dei loro averi.

Non vi ha dubbio che la legge del 14 luglio 1864 obblighi senza distinzione qualsiasi straniero residente nel regno e qualsiasi cittadino a pagare la tassa di ricchezza mobile. Nessuno potrà negare il significato giuridico e grammaticale dell'articolo quinto della legge, ove è detto: « Ogni individuo od ente morale sia dello Stato che straniero è tenuto a pagare l'imposta sui redditi della ricchezza mobile che ha nello Stato. »

Secondo questa sanzione legislativa, la sola condizione per soggiacere all'onere della tassa, è questa: che lo straniero, o il cittadino riscuota in Italia, nello Stato, il reddito di ricchezza mobile.

La Giunta municipale di Roma dimenticò l'osservanza di questo comando del legislatore e nel primo periodo dell'applicazione delle leggi d'imposta non iscrisse nei ruoli dei contribuenti di Roma i cardinali, e tutti gli altri stipendiati del Vaticano i quali pur vivono sotto l'egida delle leggi e della libertà italiana, che sarebbero sempre pronti a combattere e distruggere.

Questa negligenza della Giunta municipale doveva essere ripresa e corretta dagli agenti della finanza che erano all'ora sotto l'alta direzione dell'onorevole Sella, uomo dal carattere forte e di macigno come le roccie alpine che egli dottamente studiò.

Passarono tre anni senza che gli agenti di finanza si fossero fatti vivi. Altro era il loro procedere con tutti gli altri cittadini e dimoranti nel regno. Solamente nell'anno scorso un ispettore del demanio, se le mie informazioni sono esatte, ruppe il sonno dell'amministrazione, e domandò che i cardinali e tutti gli stipendiati del Vaticano fossero iscritti nei ruoli di ricchezza mobile.

La Giunta comunale di sindacato, che rivede l'operato dell'agente delle finanze, riconobbe la giusta domanda, fondata sopra le più aperte sanzioni legislative.

Contro questa giusta decisione moltissimi tra i

porporati, e laici, e chierici che vivono all'ombra del Vaticano, si appellarono alla Commissione provinciale sostenendo che non dovessero pagare la tassa di ricchezza mobile.

Signori! Io non intendo di fare rimprovero ai cardinali e a quella turba di ribelli che non vuole riconoscere lo Stato italiano nè le leggi italiane, specialmente in materia d'imposta. Io non difendo, nè scuso i frodatori delle imposte. È troppo presumere dalla natura umana che sacrifici si buona parte di ciò che si è acquistato con sudore e rischio per versarlo nelle casse dello Stato. In questa materia sorge un grande contrasto tra il dovere ed il patriottismo dall'un canto e l'interesse privato dall'altro. Nè noi siamo più rei degli stranieri.

Per esempio, in Inghilterra, dove l'aliquota dell'imposta dell'*income tax* è tanto bassa che dal 2 e mezzo per cento, in casi eccezionali, giunge sino al 3 od al 5 per cento, i commissari del Tesoro calcolano che un quarto della rendita è frodato dai contribuenti. S'immagini quel che deve succedere in Italia, ove l'aliquota della tassa raggiunge la cifra inaudita del 13 20 per cento. Nè debbo disconoscere la tradizionale ostinatezza del clero cattolico a propugnare come una immanità di diritto divino la esenzione dal pagamento delle tasse allo Stato. Fuori dell'Inghilterra, ove Edoardo I costrinse la prima volta il clero a pagare le imposte, in Francia e negli altri paesi cattolici, il clero fece vivissime e continue rimostranze per ottenere dal Governo la ricognizione del preteso privilegio di esenzione.

Mi basta ricordare la cinica risposta dell'arcivescovo di Sens al cardinale di Richelieu quando questi chiedeva al clero sei milioni per provvedere alle strettezze della pubblica finanza: « che il ministro non poteva ignorare esservi in Francia un'antica abitudine, per cui la nobiltà pagava il suo tributo alla patria col sangue, il popolo col danaro, il clero con la preghiera. »

Sarebbe inutile che io mi diffondessi a ricordare all'onorevole ministro per la finanza, maestro di coloro che sanno nella scienza economica, le grandi lotte presso gli Stati Generali tra i sovrani ed il clero di Francia resistente alle idee di eguaglianza, e solo disposto a considerare le imposte come donativi spontanei e straordinari in favore delle straordinarie ristrettezze economiche di quei re che essi consideravano gli *eletti del Signore*.

S'intende che preti, cardinali, diaconi e chierici provvedono ai loro affari ed ai loro interessi, quando cercano di non pagare.

Biasimo io invece la Commissione provinciale di appello che osò accogliere le insane pretese, per le

quali costoro propugnarono il privilegio dalla somministrazione della tassa.

Costoro ebbero il coraggio di sostenere che erano gli stipendiati di un sovrano straniero, vivente sopra zolla di terreno italiano, ove non imperavano le nostre leggi nazionali. Queste sono le ardentose pretese sui cui fondarono i loro reclami, se le mie informazioni, non attinte a fonti ufficiali, sono esatte.

Nè le leggi d'imposta, nè la legge delle guarentigie politiche apprestano una qualunque lieve credibilità a queste cavillazioni.

Nella legge dell'imposta sulla ricchezza mobile il beneficio della estraterritorialità per l'articolo 7, se male non ricordo, è concesso soltanto agli agenti diplomatici delle nazioni straniere, ed agli agenti consolari non regnicoli, purchè non esercitino nello Stato un commercio od un'industria, salvo la reciprocità di trattamento negli Stati dai quali dipendono e salvo le speciali convenzioni consolari. Questo articolo non gioverebbe alle ree voglie clericali.

La legge sopra le guarentigie pontificali non contiene nè il principio della estraterritorialità del Vaticano, nè la qualità di sovrano straniero per il Papa.

Questi due privilegi sono un'arbitraria invenzione dei reclamanti, ed è grave cosa che siano stati proclamati dalla Commissione provinciale di appello, che, per il suo modo di formazione, è in balia del Governo, e non libera il Ministero dal rispondere degli atti arbitrari che compie. Imperocchè la è composta, se mal non mi appongo, di cinque membri: uno eletto dal Consiglio provinciale, uno dalla Camera di commercio, due membri dalla direzione generale delle tasse ed il quinto membro, che è presidente, è il prefetto. Talchè la maggioranza governativa è formata da tre voti contro due, che rappresentano l'elemento elettivo.

Mi sarà facile dimostrare con brevi richiami alla legge sulle guarentigie papali ed alla sua discussione che la estraterritorialità non fu applicata al Vaticano, e che perciò il Papa non può considerarsi come un sovrano, che fuori dello Stato italiano abbia impiegati e persone al suo stipendio. Io non ho la responsabilità innanzi al paese e la storia di aver votato quella legge, che da privato cittadino energicamente oppugnai. Ben ricordo però che in quel tempo erano disparatissime le opinioni sollevate tra i pubblicisti e nel Parlamento sulla classificazione delle prerogative e degli attributi che riguardavano il capo della Chiesa di Roma. L'onorevole Visconti-Venosta pretendeva di riconoscere il Papa come un *ente internazionale*, non soggetto a

nessuna giurisdizione della terra, posto tra nazione e nazione, senza appartenere ad alcuna, quasi sospeso tra il cielo e la terra, come il sepolcro di Maometto.

L'onorevole Berti parlava di una sovranità papalina *sui generis*. Altri dicevano di voler conservare al Papa qualche cosa che ricordasse ancora l'antica sovranità temporale prima goduta. L'onorevole Pisanelli affermava inesattamente che il Papa dovesse andar esente da tutte le leggi e giurisdizioni civili dello Stato.

La nazione e la sua rappresentanza vollero inviolati i plebisciti e l'unità nazionale, estinto ogni vestigio della potestà temporale dei papi, una sola la sovranità politica sul territorio italiano. Il Parlamento volle concedere unicamente al Papa l'inviolabilità personale, la piena irresponsabilità penale, ed inoltre una larga assimilazione esteriore ai veri sovrani per tutte le onorificenze, le preminenze e testimonianze di ossequio ufficiale. Concedetemi la frase: il Papa è un *sovrano onorario*, senza reali e personali prerogative di sovrano regnante. Sopra il Pontefice, come uomo privato, fu riconosciuto l'impero di tutte quelle leggi che governano, per ragione di nazionalità, la sua persona, i suoi beni ed i suoi atti. È innegabile che egli rimase soggetto alle leggi civili secondo i principii del diritto comune, cioè, ora alle leggi della propria nazione, ora a quelle della situazione dei beni o del luogo della formazione degli atti. Pio IX, come cittadino italiano, se fa un contratto, una donazione, un testamento, lo fa in Roma, con le leggi italiane.

Non essendo egli un vero sovrano straniero, non ha il diritto di dare pensioni derivanti dalla sua sovranità. I cardinali, che vivono in Roma, coloro che sono sussidiati dal Papa, me ne fanno fede tutti i giureconsulti che seggono in questa Camera, non debbono ignorare che per l'articolo 178 del Codice penale è punito colla reclusione qualsiasi suddito dello Stato italiano, o regnicolo, che accettasse una pensione da un Governo straniero senza l'autorizzazione del proprio Governo.

La Commissione provinciale di appello osò accogliere per ragione di esenzione dal pagamento della tassa un concetto che, se fosse stato vero, sarebbe stata la flagrante confessione di un reato da reprimere.

Però, se questa eccezione fosse stata valevole per i pensionati dal Papa, non poteva reggere per i cardinali.

I cardinali (non temete, onorevoli colleghi, che io voglia qui fare delle discussioni di teologia, e nemmeno della inutile erudizione di storia ecclesia-

stica; Dio me ne guardi) che cosa sono? Radunati in collegio costituiscono un Senato elettivo del Papa, ed in questo caso formano il Conclave; altre volte si possono raccogliere a Concilio, come corpo consulente del Papato, per decretare i dogmi, le regole e le discipline ecclesiastiche.

Il corpo dei cardinali non è stato mai corpo permanente, nè fu un corpo esclusivamente ecclesiastico, perchè al cardinalato si giungeva per la magistratura rotale, per la nunziatura, e per le carriere amministrative dello estinto Stato pontificio. La legge delle guarentigie con l'articolo 4 dichiarò esente da ogni specie di tassa ed onere governativo, comunale, o provinciale, la sola dotazione papale iscritta sul Gran Libro. Con l'articolo 6 garantì la libertà personale dei cardinali durante la vacanza della Sede pontificia e nelle adunanze dei Conclavi e dei Concilii Ecumenici. La gravosa legge non concede loro altri vantaggi. Talchè i cardinali, o siano stranieri o italiani, che vivono in Roma e che hanno il piatto di 4 mila scudi od altri assegni ecclesiastici, non possono giuridicamente andare esenti dalla tassa di ricchezza mobile, e debbono rispettare il diritto comune italiano.

È grave che dal mese di giugno, epoca in cui già la Commissione provinciale di appello aveva sì aspramente offeso il diritto pubblico nazionale, sino al presente, l'onorevole ministro delle finanze che doveva essere vigile per la esecuzione delle leggi, non abbia sollecitato la Commissione centrale a pronunziare sul ricorso a lei presentato contro tanto ingiusta decisione. Ciò posto, l'onorevole Minghetti vorrà dirmi per quali ragioni dal 1871 sino al 1874, non fu sottoposta alla legge comune quella parte della popolazione che vive in Vaticano, ferocemente irreconciliabile con i doveri verso la patria, per quale ragione, non ostante il mio avvertimento del mese di luglio, sino ad ora la Commissione centrale non ha pronunziato sul ricorso, ed infine quali sono i pensieri del Governo su questa singolarissima questione, che offende tanta parte del nostro diritto pubblico nazionale.

Non credo che l'onorevole ministro delle finanze possa con giustizia negare a me di dover egli rispondere per il tempo che si riferisce all'amministrazione dell'onorevole Sella. Io sono ignaro dei sotterfugi e della tattica parlamentare. Non ho approvato l'onorevole Corbetta, il quale ha detto poco fa che il voto di ieri era ispirato da motivo ben diverso dall'interesse dei contribuenti. E voglio sperare che nessuno dopo quel voto parlò per tattica elettorale e molto meno per tattica regionale. Questo so di certo, che, specialmente in materia d'imposta, l'amministrazione presente è una continuazione della

passata, come i due ministri sono i rampolli di un solo partito, che non è possibile distinguere, benchè si alterni con poco rispetto delle istituzioni rappresentative al governo della pubblica cosa.

Quindi io aspetto risposte categoriche e complete. Se l'onorevole Minghetti mi dirà di voler aspettare la decisione della Commissione centrale per quindi deferire la controversia all'autorità giudiziaria, nel caso che detta decisione non fosse riparatrice, sin da ora gli dico che deve rompere ogni indugio, nè permettere più oltre temporeggiamenti da parte dell'amministrazione.

Dal mio canto confido che la Camera comprenderà il valore delle ragioni per le quali mi decisi a parlare su questo delicatissimo tema. Io non ho voluto fare soltanto un atto di dovere parlamentare, additando una classe numerosa di contribuenti che sinora non pagarono la ricchezza mobile con scandalo e danno comune, ma ho voluto accennare a resistenze clericali, che mettono capo al flagrante sistema di resistenza da parte del Vaticano contro le nostre leggi nazionali.

È un fatto notorio che il Papa, contro ogni diritto, crea marchesi, baroni e cavalieri, facendo una illegittima concorrenza al Ministero in questa largizione di mondani onori. Non ha guari si è scoperto che il Papa battè moneta con il conio dell'anno che volge, usurpando le prerogative della sovranità politica imperante. Mi assicurano alcuni amici che persino una fabbrica di tabacchi è tenuta su dal capo dei credenti cattolici. È nostro comune dovere, sul terreno del diritto vigente, di combattere la resistenza illegale del Papato alle leggi patrie e lo stolto e sovversivo atteggiarsi all'ufficio di pretendente a terrena ristaurazione d'imperio.

Spero che le risposte del Ministero possano essere soddisfacenti, e che egli non disconoscerà il doveroso ossequio dovuto alla giusta e piena esecuzione delle leggi che regolano la vita pubblica nazionale.

**CORBETTA.** Io sono dolente di dover prendere di nuovo in questa tornata la parola, avvezzo come sono a lunghi silenzi; ma non posso a meno di farlo dopo le cose testè dette dall'onorevole Plebano.

In verità, io mi sarei potuto astenere dal rispondere alle sue osservazioni sulla relazione della Commissione d'inchiesta sulla ricchezza mobile, poichè è noto come quella Commissione avesse un carattere puramente amministrativo. Ma dacchè gli è anche un fatto che la medesima era composta di colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento, e dacchè il signor ministro delle finanze ha creduto di presentare quella relazione alla Camera, per modo che la medesima è oggi davanti al suo giu-

dizio, credo mio debito rispondere alcune parole alle osservazioni che ha portate innanzi l'onorevole Plebano intorno all'imposta della ricchezza mobile ed alla relazione della Commissione d'inchiesta.

Non creda però la Camera che io voglia in oggi entrare a fondo in così vasto campo; evidentemente sarebbe ripetere colla mia voce la noia che forse ai miei colleghi produrrà, quando lo desiderano, la lettura di così grossa relazione.

Per altro l'onorevole deputato Plebano ha pronunziato alcuni giudizi ed alcuni apprezzamenti di cui debbo scagionare la Commissione che mi ha fatto l'onore di eleggermi suo relatore.

Egli ha detto innanzitutto delle cose molto gentili a mio riguardo, delle quali lo ringrazio; ma, per verità, ne ha dette altre che meritano assolutamente qualche risposta un po' più categorica del semplice ringraziamento.

Ha detto che la Commissione d'inchiesta sugli andamenti dell'imposta di ricchezza mobile non si è punto incaricata di esaminare se era il caso o no di portare innanzi un altro sistema, e precisamente d'iniziarsi nella via delle imposte così dette *indiziarie* o *sintomatiche*.

Io ho creduto, nella mia relazione, di esprimere il mio concetto personale contrario alle imposte sintomatiche, ai principii da cui esse derivano, alle conseguenze alle quali esse danno luogo; ma la Commissione, come corpo collettivo, non doveva e non poteva esprimere il suo pensiero su questa questione, imperocchè a ciò era impedita dalla natura e dai limiti stessi del mandato che le era stato affidato.

Infatti il decreto reale, col quale fu nominata quella Commissione, dava l'incarico alla stessa puramente e semplicemente di studiare la ricchezza mobile così come essa era nella nostra legislazione, per avvisare se e quali rimedi potevano introdursi, sia in riguardo della sua quotità, sia in riguardo del minimo imponibile, sia al rimpetto delle questioni che riguardano, lo dirò con frase generica, l'accertamento dell'imposta.

In secondo luogo, l'onorevole Plebano ha commentato una parte della relazione, e certamente ne ha commentato una parte molto grave, una parte molto dolorosa, quella cioè in cui si dimostra come quest'imposta non abbia avuto ancora quell'incremento che avrà quando la moralità generale del paese e il sentimento degli uffici che in libero paese rappresenta un'imposta, sia entrato nella maggior parte delle classi sociali italiane. Ha letto per questo riguardo molti dati davvero sconfortanti; vi ha detto che vi sono, per esempio, quattro provincie, in cui, giusta i ruoli principali nominativi del 1872, non vi

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

è nessun avvocato, il cui reddito superi le lire 1000; vi ha detto che vi sono 19 provincie, in cui nessun notaio ha un reddito maggiore di lire 1000.

Mi pare che non abbia detto, ma poteva dirlo, che vi sono venticinque provincie, in cui non vi è un medico nè un chirurgo, il cui reddito raggiunga le lire 1000. (*Segni di meraviglia*) Ed avrebbe in verità potuto dire delle cose anche più gravi; avrebbe potuto osservare, per esempio, come in Italia, secondo le risultanze di quel ruolo, non vi è un avvocato, che ufficialmente abbia un reddito di ricchezza mobile maggiore di lire 31,000, ed è solingo una vera e propria unità (*Si ride*), e non vi è un notaio, il quale abbia un reddito che arrivi a lire 11,000, ed è pure un'unità.

Però il citare questi fatti, certo dolorosi, quasi per concludere e per annunciare al paese: « questa imposta non ha fatto progressi, questa imposta assolutamente non risponde alle speranze per cui fu votata, » francamente mi pare un'ingiustizia ed una apprezzazione meno esatta. È un'ingiustizia di fronte all'onorevole Minghetti, il quale ha avuto il coraggio nel 1864 di rilevare una proposta caduta, e di riprodurla alla Camera, è un'apprezzazione meno esatta, perchè essa, checchè si dica, oggi costituisce il capitolo più grosso del bilancio nostro, perchè frutta dai 170 ai 171 milioni.

Nè a scemare l'importanza di queste risultanze sieno pure obbiettive, mi paiono efficaci le osservazioni testè fatte dall'onorevole Plebano, il quale è venuto oggi a menomare l'importanza di questo tributo con una distinzione che mi riesce proprio ostica, e cioè che l'imposta esatta per ritenuta è qualche cosa di diverso dall'imposta sulla ricchezza mobile esatta per ruoli, è un'altra imposta.

Non so se il ministro delle finanze potrebbe accettare una simile teorica, la quale fra le altre cose scuoterebbe il credito italiano, perchè l'onorevole Plebano ricorda meglio di me, come nelle disposizioni contenute nella legge del 1861 che regola il Gran Libro del debito pubblico italiano, vi sia chiaramente iscritto l'obbligo di non mettere un'imposta speciale sul medesimo; e che se si è potuto colpire coll'imposta di ricchezza mobile anche il consolidato, si fu appunto perchè si è considerato che la ritenuta non era che un modo per raggiungere l'esecuzione della legge, ma l'imposta restava la stessa, restava quella di ricchezza mobile, cioè una imposta generale che colpisce tutti i redditi del paese.

La distinzione quindi dell'onorevole Plebano non vale, a mio credere, a scemare l'importanza del getto di questa imposta.

Ora dunque se i ruoli non sono così poderosi e

rigogliosi come potrebbero essere, non vi ha però ragione per concludere che l'imposta non risponde alle speranze che si erano fatte sui suoi svolgimenti. Dalle condizioni dei nostri ruoli, che io ho esaminato in un capitolo intitolato: *Il rovescio della medaglia*, appunto contrapponendolo alle notizie intorno ai suoi prodotti dal 1865 in poi, caviamo invece un insegnamento, e un criterio di temperato giudizio contro certi accertamenti e certi procedimenti di agenti troppo zelanti che io non voglio scusare, e che certo nessuno vorrà difendere completamente, ma che trovano le circostanze attenuanti nella lotta che gli stessi indurano di fronte a denunce che non sono il riflesso della verità, nè di una approssimazione alla verità.

Detto ciò, mi occorre dire una parola, per non lasciare la Camera sotto l'impressione di alcune cifre annunciate dall'onorevole Plebano, intorno ai getti dell'imposta della ricchezza mobile. Infatti non può revocarsi in dubbio che dal 1871 al 1874 l'imposta dei ruoli da 60 è arrivata a 93 milioni d'imposta. Ora, ammetto che c'è molto a fare, che i contribuenti potrebbero fare notifiche molto più esatte, ma da ciò ad asserire che essi non hanno fatto molto, e che poco ha fatto l'amministrazione, mentre nei soli ruoli si sono guadagnati 33 milioni in quattro anni, mi pare proprio che vi sia un poco di esagerazione.

Vi è poi anche un'altra considerazione giustissima la quale cresce importanza all'aumento del reddito per ruoli, ed è questa: molti anni fa noi avevamo degli arretrati di ricchezza mobile, che arrivavano perfino al 30 per cento. E sapete perchè avevamo questi arretrati? Perchè tutte le quote imponibili che comparivano sui ruoli non erano, (mi si permetta la parola), tutte serie, e molte si risolvevano in una dimostrazione di imponibile che appariva sui registri, ma che non facevano sentire la loro influenza nelle casse dello Stato.

Ebbene, oggi dobbiamo dirlo ad onore dell'amministrazione, questi arretrati sono grandemente diminuiti; e nel 1874 l'arretrato di esse quote è ridotto al 4 per cento circa.

E qui pure è giustizia tributare una parola di lode e di meritato encomio a quegli egregi uomini che, sia negli anni decorsi, sia in oggi, nella direzione delle imposte dirette hanno potuto ottenere risultati così soddisfacenti.

Dovrei e potrei rispondere molte altre cose all'onorevole Plebano, ma non dubiti, se si discuterà e quando si discuterà una legge di riforma della ricchezza mobile, lo farò ad usura, ed in sede che mi pare sarà più appropriata. Però una risposta ancora gli debbo, non fosse altro come dovere verso

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

gli egregi ed illustri uomini che mi furono colleghi nella Commissione d'inchiesta sugli andamenti dell'imposta di ricchezza mobile.

L'onorevole Plebano, dopo molte gentilezze all'indirizzo mio ed a quello dei membri della Commissione, se non mi sono ingannato, ha finito col dire che la Commissione non aveva emesso nessuna opinione.

Francamente, mi permetta l'onorevole Plebano che io glielo dica, quasi quasi avrebbe potuto risparmiare le sue gentili parole di proemio, quando voleva concludere con un giudizio che davvero non mi pare entri nel novero delle cose cortesi.

Come, onorevole Plebano, la Commissione non ha emessa un'opinione? Ma se in quella vece essa ha emesso le opinioni tutte manifestatesi nel suo seno, poco curandosi che fossero di una maggioranza o di una minoranza, visto anche le difficoltà di stabilire una maggioranza in una Commissione di 13 membri, i quali non presenziarono sempre le sue sedute, chiamati ad altri incumbenti, come ho largamente detto nella mia relazione, di uffizi governativi e politici!

Che cosa doveva fare la Commissione? La Commissione doveva dire: ecco tutte le opinioni che si sono manifestate nel seno della Commissione; le buone faranno strada, le altre cadranno. E così ha fatto. E perchè doveva seguire questo metodo? Lo doveva fare, a mio sommo avviso, per la stessa indole e per la stessa natura di una Commissione d'inchiesta.

Una Commissione d'inchiesta non fa altro che ricercare e commentare dei fatti; non ha lo scopo di elevare o di abbattere uomini o partiti, ma deve illustrare i fatti perchè tutti gli uomini che seggono al Governo e quelli che possono sedervi poi trovino nei suoi studi una copiosa sorgente per potere attingervi onde concretare proposte di riforma, le quali sieno atte a fare funzionare meglio ogni istituzione pubblica, vuoi amministrativa, vuoi finanziaria, vuoi politica.

D'altra parte l'onorevole Plebano ha fatto a noi un rimprovero che non meritavamo davvero, anche per precedenti segnati in simili procedure.

Ed è vero, se egli guarda l'inchiesta inglese fatta precisamente, non ricordo se nel 1851 o 1852, sopra l'*income-tax*, vedrà che quella Commissione ha seguito lo stesso sistema, si è uniformata allo stesso criterio, cioè a dire, non di formulare un'opinione assoluta di maggioranza o di minoranza, ma di enunciare tutte le opinioni che si erano manifestate fra i suoi membri. Ciò posto vedrà l'onorevole Plebano che la Commissione di opinioni ne ha manifestate molte, e ne ha manifestate tante che davvero il giorno in cui il ministro delle finanze

crederà giunto il momento di presentare una legge di riforma di questo tributo, credo che si troverà un po' imbarazzato nella scelta.

Un'ultima parola ed ho finito. Consideri l'onorevole Plebano, consideri la Camera la condizione e l'indole del mandato che era dato alla Commissione d'inchiesta. Il ministro diceva: fatemi le vostre proposte, ditemi le vostre osservazioni, ma ricordatevi di un altro fatto; che qui non si tratta mica di fare una legge, ma di rivedere una legge che già funziona.

I membri della Commissione non si trovavano nel proprio gabinetto a studiare un'imposta da introdursi sulla rendita (e l'onorevole Plebano sa che nel campo *de lege ferenda*, nel campo teorico io ho anche manifestato opinioni diverse da quelle che hanno trovato una applicazione pratica nelle nostre leggi), ma al contrario erano di fronte a questo quesito: dato il prodotto di entrata che rappresenta il capitolo del bilancio sulla ricchezza mobile, e perchè le vostre proposte non producano grave e reale e durevole iattura per le nostre finanze, ditemi il da farsi perchè l'imposta di ricchezza mobile cammini meglio, col minore disturbo dei contribuenti, e col maggiore utile per l'erario; noi saremo qui ad ascoltarvi tanto più volentieri, quanto più sarete rimasti in questi confini.

È quello che abbiamo cercato di fare, e non sarà difficile che il ministro trovi già troppo ardite le nostre proposte, se non altro di fronte al secondo intento.

Finalmente io spero che l'onorevole Plebano e la Camera vorrà ritenere che una relazione non è se non un riassunto del lavoro di una Commissione, talvolta lungo e penoso; ed io mi auguro che quando l'onorevole Plebano vorrà consultare quel grosso volume di documenti che sta presso la Segreteria, e che completano la relazione, vorrà consultare i diversi verbali delle sedute della Commissione, si persuaderà che anche molte proposte, che a lui non sembrano in oggi recisamente concretate, si disegnano e si coloriscono, si concretano cioè da uno studio più profondo e più maturo dei documenti. *(Viva approvazione)*

MANCINI. Anche io ho una breve interrogazione ed una preghiera da rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio. Essa non riguarda menomamente alcuna questione politica: per un momento respiriamo, trasportandoci nelle serene regioni dell'arte.

Vi ha una recente disposizione, in forza della quale gli agenti delle tasse pretendono assoggettare i capi delle compagnie drammatiche italiane a pagare ed anticipare le tasse sui redditi di ricchezza mobile per tutti quegli artisti, dai quali per rego-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

lari contratti hanno il diritto di richiedere la prestazione dell'opera loro, per la durata di periodi determinati, e talora anche incerti.

Si è reclamato contro questo provvedimento, il quale non permetterà più ad eminenti artisti, nè a persone solvibili e probe di assumere imprese somiglianti accompagnate dal carico di così gravosa responsabilità; non potremo più trovare a capo di codeste compagnie insigni artisti che godono la stima e l'ammirazione nazionale quali un'Adelaide Ristori, un Tommaso Salvini, un Alberti, un Alemano Morelli, un Bellotti-Bon...

*Una voce.* Rossi.

MANCINI. Non dimenticherò certamente Ernesto Rossi, che in questo momento fa tanto onore all'arte ed al nome italiano in Parigi, ed altri lodati nomi potrei benanche rammentare. Saremo condannati ad avere per capi-comici gretti industriali, anzi mestieranti, abili a lottare di astuzia e di destrezza cogli agenti delle tasse per non pagarle o pagarne il meno possibile.

Ho esaminato la questione con molta accuratezza, e quasi parmi impossibile che cosiffatta pretensione siasi elevata. L'articolo 3 della legge 14 giugno 1874 prescrive che: « gli esercenti di stabilimenti industriali (tali non sono certamente i capi delle compagnie drammatiche) e gli esercenti professioni, arti ed industrie debbano denunziare gli stipendi, onorari ed assegni mensuali pagati ai loro aiuti, agenti, commessi e simili, e pagare all'erario le loro tasse, salvo a rivalersene col mezzo di ritenuta. »

Ora è evidente che anche nelle compagnie drammatiche non manca questa classe di persone che presta servizi materiali; i bigliettari, gli addetti al macchinismo delle scene, gli accenditori, i portieri, gli inservienti possono benissimo qualificarsi commessi ed agenti del capo della compagnia drammatica, ma in verità, per onore dell'arte, non saprei rassegnarmi a lasciar comprendere in questa stessa classificazione gli artisti, i quali sono consacrati ad un lavoro intellettuale che richiede studi e sapere; con un libero contratto promettono di sostenere rappresentazioni sceniche sopra i pubblici teatri, mediante retribuzione, e che istruendo il popolo, commovendo e strappando gli applausi riservati al genio, contribuiscono efficacemente all'educazione nazionale.

Come adunque possono i capi delle compagnie drammatiche essere assoggettati al carico intollerabile di siffatta anticipazione? Essi hanno indirizzato non solo al Governo, ma anche alla Camera, le loro petizioni, le quali finora non hanno avuto alcun risultato. Obbligarli a pagare significa

altresì dimenticare le condizioni speciali in cui si trovano le persone appartenenti alla classe di cui facciamo parola.

L'arte drammatica, signori, in Italia è un'arte povera, salve rarissime eccezioni. Scarsissimi ne sono, generalmente parlando, gli emolumenti, e quel che è più, incerti e precari, come incerta è spesso la durata dei servizi e delle imprese teatrali, specialmente in provincia, perchè non è raro che si intraprenda una stagione di spettacoli, ed in breve si sia costretti a chiudere il teatro per il cattivo successo che il tentativo abbia ottenuto.

In vista di una condizione di cose simigliante, è egli legale, ed è giusto ed equo, pretendere che il capo di una compagnia divenga diretto debitore dello Stato, ed anticipi una somma al certo notevole, ragguagliata all'imposta dovuta da tutti i membri della sua compagnia, secondo gli stipendi ed onorari assegnati ai medesimi, salvo poi a rivalersi mediante ritenuta?

Io dunque spero che l'onorevole presidente del Consiglio voglia impedire d'ora innanzi codesta esagerazione di zelo fiscale, una, fra quelle tante arbitrarie aggravazioni circa il modo di percepire e riscuotere le tasse, che le rendono in Italia odiose ancora più della loro intrinseca gravità. E quando affermo intrinsecamente grave la tassa di ricchezza mobile, non temo d'incontrare oppositori; perchè non credo che esista altro paese dove essa gravi il reddito in una enorme proporzione di oltre il 13 per cento.

In questi ultimi anni, noi Italiani con legittima compiacenza ed orgoglio abbiamo potuto vedere tolta l'arte drammatica alla condizione misera e spregiata in cui nei tempi precedenti era rimasta; e dopo il primo esempio dato da Gustavo Modena, possiamo gloriarci di possedere grandi rappresentanti di quest'arte nobilissima, i quali anche fuori d'Italia tengono alto il nome italiano, ed altresì non senza profitto economico della nazione, pel frutto che alcuni di essi raccolgono esercitando la loro professione in altri paesi. Guardiamoci dal ricacciarla con moleste vessazioni nell'abbiezione da cui è appena uscita.

Ora io, o signori, non vi domando incoraggiamenti e favori, non propongo provvedimenti di speciale protezione, come in altri paesi non ne manca l'esempio; ma vi domando almeno che questa classe di persone sia trattata secondo giustizia, e non sia indebitamente assoggettata a tasse e gravità che, a mio avviso, la legge non autorizza.

Confido che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà darmi una risposta soddisfacente; quando ciò non avvenisse, io non volendo ritardare le discus-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

sioni della Camera sul bilancio, dovrei riservarmi di richiamare in particolare modo in altra occasione la sua attenzione su questa questione speciale, lad-dove l'amministrazione non renda giustizia a questi petizionari che rappresentano in non piccola parte la coltura e la gloria artistica del popolo italiano. (*Bravo!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò dall'arte, da questo spirabil aere in cui ci ha trasportati l'onorevole Mancini. Conosco anche io la questione e non mi è nuovo un libretto scritto sulla materia con moltissimo spirito; però, riconoscendo pure la verità di molte cose che ha detto l'onorevole Mancini, e desiderando che l'arte possa trovare conforti e non ostacoli, io debbo dire che la legge non è così esplicita come per avventura all'onorevole Mancini pareva. Lo scopo della legge presente è quello di evitare che tanti si sottraessero al pagamento della ricchezza mobile. Vi era soprattutto una classe di aiuti, di commessi, di altri dipendenti i quali, per la natura delle professioni e delle arti che esercitavano, sottraevansi facilmente alla tassa di ricchezza mobile. La legge parla, è vero, di aiuti, agenti, commessi, ma si riferisce a tutti gli esercenti professioni, arti ed industrie, ed aggiunge un: e simili. Pensi l'onorevole Mancini quanta difficoltà ci sarebbe nel tassare i comici i quali ora sono con uno, ora con un altro, ora in un paese, ora nell'altro; la difficoltà di seguirli, di accertare il loro reddito non è facile a risolvere.

Del resto, siccome oggi questa questione si trova nel processo amministrativo, cioè davanti alle Commissioni che non hanno ancora definitivamente pronunciato, così io credo che convenga di lasciare che lo stadio amministrativo si compia. Quando ciò avverrà, se la sentenza sarà diversa da quello che l'onorevole Mancini desidera, sarà allora il caso di poterne discutere più ampiamente; ma oggi interrompere l'andamento regolare, amministrativo e il procedimento che dalla legge stessa è prescritto, mi parrebbe inopportuno.

Io mi auguro che la tassazione sia fatta con giustizia, mi auguro nello stesso tempo che non divenga troppo vessatoria ed oppressiva per l'arte della quale, al pari dell'onorevole preopinante, desidero il progresso e la prosperità.

Dall'onorevole Mancini passo all'onorevole Pierantoni; dall'arte ai piatti cardinalizi. (*ilarità*)

L'onorevole Pierantoni non ignora che l'agenzia delle tasse qui in Roma iniziò qualche procedimento contro taluni che ricevevano assegni dal Vaticano. Evidentemente, quali che essi fossero o vecchi impiegati, o beneficiati, o cardinali, il principio era lo stesso. Ed egli è stato perfettamente informato

quando ha detto che la Commissione provinciale giudicò che questi assegni fossero esenti dalla tassa. L'amministrazione però non si tenne quieta e ripropose il quesito davanti alla Commissione centrale con quelle ragioni che io non ripeterò, e che semplicemente risultano dal concetto della legge sulla ricchezza mobile, la quale colpisce ogni specie di reddito non fondiario, salve le rarissime eccezioni che dalla legge stessa sono prescritte. Dunque l'amministrazione fece ricorso alla Commissione centrale, e questa ha recentemente pronunciato. Io non conosco ancora il suo verdetto specialmente, ma so che ha pronunciato in senso favorevole all'amministrazione. (*Bene! bene!*) Io mi riservo di esaminare le ragioni che la Commissione ha addotte.

Ma rispetto ai piatti cardinalizi non posso dissimulare all'onorevole preopinante che in pratica vi saranno delle grossissime difficoltà. Se si trattasse di assegni precisi, se i cardinali avessero un onorario determinato dal Vaticano la cosa sarebbe molto semplice; ma che cosa è il piatto cardinalizio? È un supplemento, per quanto io sappia, che il Papa dà a quei cardinali che colle provviste dei vescovati o dei benefizi, o coi beni loro propri, non hanno tanto da potersi mantenere decorosamente. Quando mancano questi elementi, allora viene il caso del sussidio pontificio quel che si chiama il piatto.

Io credo che sarà molto difficile ritrovare se e dove questi piatti esistano. (*ilarità*)

Ad ogni modo, io dico, la massima dalla Commissione centrale è stata ammessa; resta ora ad esaminare il suo voto, e quindi passare all'esecuzione. In altra epoca l'onorevole Pierantoni potrà riprendere la questione; per ora mi pare di avere sufficientemente risposto alla sua domanda.

Passo agli armatori di Sorrento, e rispondo all'onorevole Orlandi; ma prima gli fo i miei sinceri complimenti del suo discorso: gli armatori sorrentini ebbero in lui un molto valente difensore; egli ha cominciato oggi la sua carriera di oratore parlamentare molto abilmente.

Io posso rispondere tre cose rispetto a quanto egli mi domanda.

La prima si è che l'aggravamento dell'imponibile degli armatori di Sorrento non è stato effetto di un movimento spontaneo dell'amministrazione; è stato provocato da suggerimenti, da reclami di altri, forse non lontani, i quali credevano che gli armatori di Sorrento fossero quasi privilegiati, voglio dire tassati molto meno di quanto i reclamanti lo erano; e sollecitarono perchè fosse fatta giustizia e parità di trattamento.

La seconda osservazione si è che non comprendo bene come il criterio direttivo che egli ha accen-

nato possa essere quello che veramente determina la somma del reddito imponibile stabilito dall'agente delle tasse; tutto al più può essere un sintomo. La tassa di ricchezza mobile non è una tassa che si deduca da un fatto, come sarebbe il numero delle tonnellate delle navi che si fanno. Il numero di queste tonnellate può essere tutto al più un sintomo, ma non la sola ragione determinante. Il criterio è complesso, è composto di tutti quegli elementi che la legge stessa prescrive e principalmente delle denunzie.

Da ultimo io non posso promettergli di ottemperare alle sue domande, cioè che l'imponibile di quest'anno sia mantenuto nella misura in cui era l'anno passato. Io non lo posso promettere perchè, se la giustizia volesse diversamente, io non saprei imporre cosa che le fosse contraria. Quello che posso promettere si è di prendere in accuratissimo esame i reclami degli armatori di Salerno.

*Voci.* Di Sorrento!

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, di Sorrento. Con tante cose per le mani è facile sbagliare un nome. (*Si ride*) Dunque siamo intesi, di Sorrento. Io prenderò in accuratissimo esame i reclami degli armatori di Sorrento, e l'assicuro che farò tutto il possibile perchè non si verifichi per loro alcuna gravezza la quale non sia pienamente giustificata dalla esecuzione della legge.

Ora che mi pare d'aver risposto alle varie domande che mi sono state fatte, vengo alla più grave, alla più importante, a quella che riguarda, per dire così, il nodo della questione che si tratta in questo capitolo.

L'onorevole Plebano ha fatto la critica dell'imposta di ricchezza mobile; e per dire il vero non mancano gli elementi per farlo, non vi è nessuno che disconosca che questa grande tassa ha in se stessa delle difficoltà, delle imperfezioni, parte insite proprio nella sua natura, e che non si potranno togliere mai, e parte poi derivanti dalla diversità dei provvedimenti legislativi presi su questa materia, e dalla sua applicazione.

Egli ha accennato a due cause, veramente notevoli, cioè la cessazione del sistema del contingente, e la gravezza dell'aliquota.

Quanto alla cessazione del contingente, io mi ricordo bene di aver lottato *unguibus et rostro* per mantenerlo, poichè mi pareva che il contingente fosse uno strumento necessario almeno per un certo tempo, perchè la tassa fosse giustamente applicata; ma le grida furono tante che prevalsero, e la mia voce fu soffocata da quella d'una grande maggioranza.

Quanto all'aliquota, convengo anch'io che essa è

veramente straordinaria; dubito molto però che oggi la diminuzione dell'aliquota porterebbe, come alcuni credono, un aumento di denunzie nella rendita imponibile. Io ne dubito molto perchè credo che oggimai il contribuente si sia avvezzato a considerare non l'imponibile, ma quello che paga a nualmente; ed una volta che fosse chiamato a denunziare, farebbe la sua denunzia in modo da non venire a pagare di più di quello che ha pagato sino ad ora.

Ad ogni modo è una questione sommamente grave, sommamente difficile. Così pure dico di due proposte che sono inserite nella relazione della Commissione d'inchiesta, della quale parlerò tra breve, le quali certo hanno per sè moltissime buone ragioni: la prima che prende il nome dall'onorevole Corbetta, e la seconda dall'onorevole Lancia di Brolo.

Entrambe però, pure a prima giunta, si presentano come produttrici, per primo ed immediato effetto, d'una diminuzione, se non erro, di 15 o 16 milioni, il che agli occhi di un ministro di finanza è una forte causa per meditarla lungamente prima di decidersi.

Per me io debbo dire che, pur riconoscendo le difficoltà e le imperfezioni che ci sono nella tassa di ricchezza mobile, parte delle quali derivano, ripeto, dalla sua stessa intrinseca natura, non di meno non posso non riconoscere altresì e non proclamare altamente il miglioramento costante che da parecchi anni si verifica, non solo negli accertamenti più precisi, non solo nella diminuzione dei reclami, non solo nella quantità dei giudizi favorevoli sui reclami stessi, ma altresì, e principalmente in quella parte che mi è parso preoccupare giustamente l'onorevole Plebano, cioè nella parte delle quote inesigibili.

La parte delle quote inesigibili era grande un tempo, era grande anche naturalmente e necessariamente per le variazioni tanto spesse che furono portate alla legge. Ma oggi essa è diminuita in modo notevole, e posso dirgli che a tutto il settembre del 1875 si erano liquidate rispetto al 1874 domande di rimborso per un complessivo importo di un milione e mezzo, e si aveva notizia che erano state dagli esattori presentati a tutto il 30 ultimo, termine stabilito per le quote scritte nei ruoli pubblicati dell'anno passato, tante domande per una somma di 1,300,000 lire.

Supponendo adunque che tutte le domande fossero accettate interamente, che non ve ne fosse nessuna ingiusta od esagerata, si può prevedere con certezza che le quote inesigibili di ricchezza mobile del 1874 non oltrepasseranno la somma di due

milioni e 800,000 lire, il che dà già un vantaggio sul 1873 di 1,400,000 lire. E l'inesigibilità della tassa rimborsata e da rimborsare viene a rappresentare il 3 1/2 per cento circa sulla somma di 85 milioni, e se si guardasse al provento di tutta quanta la tassa nel suo complesso verrebbe a rappresentare in meno che l'anno passato, l'1 3/4 per cento.

Mi pare quindi che questi fatti i quali tornano a grande e meritata lode della direzione generale delle imposte dirette siano tali da dare affidamento del progresso continuo della tassa di ricchezza mobile, e debbano mettere sopra pensiero un ministro che sia invitato a proporvi delle modificazioni.

D'altra parte, la legge del 1874, che noi prevedevamo potesse dare quattro milioni, parte pel miglioramento dell'amministrazione, parte per sé stessa, ne ha dati più di otto; ed io credo che la Commissione converrà con me nel dire che nelle mie previsioni sul provento della ricchezza mobile mi sono tenuto piuttosto al disotto di ciò che era sperabile di quello che al di sopra.

Ma dunque non si deve, non si può fare una riforma?

Io dico francamente che se si trattasse di una riforma radicale, sarebbe facilissimo il pensarla ed il proporla. Ce ne sono due che si presentano subitamente al pensiero; l'una è quella di sostituire il sistema della tassazione di ricchezza mobile per sintomi, come era già nel Piemonte, come è in Francia ed in altre parti d'Europa. Questo sistema, che un tempo fu propugnato da molti uomini competentissimi anche nel nostro Parlamento, sarebbe facile il venire a proporlo da un giorno all'altro, perchè se ne hanno degli esempi in molte nazioni, e non c'è da far altro che imitarli.

Vi è un altro sistema, che sarebbe pur radicale, ed è quello cui accennava l'onorevole Scialoja quando proponeva che la perequazione del catasto fondiario si facesse, non sulla base dei contingenti attuali, ma sulla base di una diminuzione dei contingenti medesimi; il che renderebbe la perequazione stessa molto più facile. Ciò posto, l'onorevole Scialoja proponeva l'estensione della tassa sulla ricchezza mobile (che sarebbe divenuta non più tassa di ricchezza mobile, ma tassa d'entrata) sopra tutti quanti i redditi che un cittadino possiede, qualunque fosse la origine loro, o le terre, o il capitale, o il lavoro.

Queste sono due riforme radicali, ed io assicuro l'onorevole Consiglio che mi sarebbe facilissimo, dentro un mese, presentare l'uno o l'altro progetto su questa materia. Ma che perciò? Sarebbe buono? Sarebbe prudente? Sarebbe pur possibile discuterlo e votarlo in breve tempo?

Ma la cosa è diversa, se si tratta soltanto di modificazioni come quelle che ha fatto la Commissione d'inchiesta, alla quale mi è grato di rendere pubbliche grazie poichè con tanta diligenza e tanto meritata lode ha compiuto il suo lavoro. Se si tratta, dico, di modificazioni alla legge attuale, come quelle che propone, o che accenna, o nella via delle quali mette il rapporto della Commissione d'inchiesta; ebbene io vi confesso che è molto difficile di prendere impegni di presentare a giorno fisso un progetto. Badate che io parlo di modificazioni, non di mutamento sostanziale di tassa; ora codesta è pel momento cosa superiore alle mie forze. Io non potrei nè saprei senza taccia d'orgoglio dichiarare di prendere un impegno a giorno preciso di presentare una riforma sulla ricchezza mobile, ma vorrei che intanto fosse esaurita. Forse altri lo potrà; io non lo posso, e quindi non voglio promettere ciò che non mi sentirei poi la forza di mantenere.

Si assicuri l'onorevole Consiglio che anch'io vagheggio il giorno in cui questa modificazione possa farsi, la questione della perequazione fondiaria, la quale è poi la base perchè tutto il resto possa assettarsi.

Quando la Camera avrà votato la perequazione dell'imposta fondiaria, sarà il tempo opportuno per proporre anche le riforme alla tassa di ricchezza mobile; ma poichè non siamo vicini a quel giorno, mi sia lecito di dire che abbiamo ancora agio di fare molti studi e molte meditazioni.

Intanto, o signori, si continui nella via che teniamo... (*Mormorio a sinistra*) Sì, si continui nella via che teniamo, in quella via che ci ha condotti a diminuire i reclami, ad accostarci quanto più era possibile alla giustizia, a rendere minori le lamentate vessazioni a fare insomma che questa tassa, nonostante i suoi difetti, renda più all'erario e sia meno dolorosa ai contribuenti.

MANCINI. L'onorevole presidente del Consiglio mi aveva confortato con una dichiarazione di cui gli so buon grado.

Egli aveva detto, essere suo desiderio che nell'applicazione di questa legge l'imposta non riesca vessatoria e dannosa all'arte.

Ma con le ultime parole del suo discorso or ora pronunciate egli stesso quasi ritira, almeno per metà, la sua precedente dichiarazione, perchè si mostra disposto, se ho ben udito, a permettere anche una vessazione, purchè meno dura tollerandola in certi limiti a carico dei poveri contribuenti italiani!

Ora, per quanto riguarda la questione speciale da me accennata, due proposizioni sono uscite dal suo labbro, le quali non possono rimanere senza mie osservazioni in contrario, altrimenti potreb-

bero esercitare una dannosa influenza sopra gli ufficiali amministrativi e le Commissioni, che dovranno giudicarne, ed io contro la mia volontà invece di fare il bene di questa classe, a cui favore ho preso la parola, avrei contribuito a peggiorarne le condizioni.

La prima proposizione è questa: secondo l'onorevole ministro la legge del 1874 non è chiara, ma dubbiosa; essa può dar luogo a diverse interpretazioni, perchè la ritenuta non è prescritta unicamente sugli stipendi, onorari ed assegni mensili, che si pagano ad *agenti-aiuti* e *commessi*, ma nel testo vedesi aggiunta la parola *e simili*, la quale può ottenere dall'interpretazione fiscale una spaventevole efficacia.

Ma anzitutto, signori, è una massima costante, che quando si adopera una espressione di tal sorta si richiede una rigorosa e perfetta analogia, almeno in ciò che costituisce l'essenza delle cose appartenenti ad una specie comune. Finchè dunque si tratterà di applicare il sistema della ritenuta a carico di individui, che sebbene non si chiamino *agenti-aiuti* o *commessi*, tuttavia presteranno l'opera ed il servizio materiale proprio degli *agenti-aiuti* e *commessi*, io comprendo che la parola *e simili* abbia la virtù di comprendere e colpire anche costoro; ma nella lettera e nello spirito della legge non possiamo dubitare, che sono contemplati agenti subalterni coloro che prestano un servizio manuale, esercenti arti meccaniche, impiegati in lavori che nulla abbiano d'intellettuale.

Ma, signori, in nome della civiltà, e per la dignità delle lettere e delle arti, non confondete le arti liberali, le belle arti, colle arti meccaniche; non fate dire alla legge che Talma, la Ristori, Rossi e Salvini siano qualche cosa di simile a semplici *commessi*, *agenti*, *aiuti*, inservienti materiali di una compagnia drammatica. Essi sono pensatori, e talvolta creatori di sublimi concepimenti dello spirito, educatori delle masse, degni della stima e del plauso pubblico.

Questo concetto elevato dell'arte non è forse nel pensiero di tutti i miei colleghi? D'altronde, chi non sa che le leggi civili rendono il committente ed il capo di una industria anche *responsabile civilmente* della colpa e de' quasi delitti che incorrono i loro *commessi* e *dipendenti* nell'esercizio degli incarichi loro conferiti? Ora io domando, a chi basterebbe l'animo di sottoporre a simile responsabilità gravissima i capi di compagnie drammatiche pei fatti e le colpe degli artisti la cui opera abbiano stipendiata?

Dunque nella legge incontriamo un'espressione non dubbia, incerta ed equivoca, ma chiara e mani-

festa; e se il ministro, non avendola sotto gli occhi, e ripetendo le altrui informazioni, può supporla ambigua e suscettiva di diverse interpretazioni, non vorrei che questa parola, uscita dal suo labbro in una improvvisa risposta e senza esame, potesse esercitare veruna influenza sull'animo di coloro che dovranno poi esprimere il loro parere sulla questione.

L'altra proposizione è la seguente; trovansi pendenti dei procedimenti amministrativi; lasciamoli esaurire; quando saranno giunti al loro termine, allora potremo provvedere. Ma no, onorevole presidente del Consiglio; perchè, in primo luogo, ognun sa che durante i procedimenti amministrativi, allorchè le Commissioni comunali hanno accertato il reddito, dipende dall'agente delle tasse di comprenderle nel ruolo e di farle pagare. Ora, è per sè sommamente dannosa la durata indefinita di codesti procedimenti, durante i quali il contribuente che non deve è intanto obbligato a pagare. Evidentemente il sistema può convenire all'amministrazione, ma non al certo al povero contribuente.

Inoltre è facile prevedere che numerosi procedimenti daranno luogo a varie e diverse applicazioni di questo famoso articolo 3 della legge, e forse costringeranno i reclamanti, dopo esaurito il rimedio amministrativo, a venire promovendo altrettante liti dinanzi ai tribunali.

Signori, era questo il motivo per cui in una questione di massima, a me pareva più conveniente fare appello al giudizio dell'onorevole presidente del Consiglio, acciò esaminasse e studiasse la questione col criterio elevato che egli può formarsene, e desse le sue istruzioni per fare cessare queste interpretazioni odiose dell'articolo. Esse non possono dare un grande provento per le finanze; ma intanto il prolungamento indefinito dello stato attuale delle cose riuscirebbe a paralizzare e sospendere l'esercizio di una professione che sarebbe resa impossibile.

D'altra parte, se qui si trattasse di questioni riguardanti poche individualità, comprenderei che l'onorevole ministro preferisse, alla loro discussione nell'Aula legislativa, abbandonarla alla sede delle procedure amministrative, dopo le quali vi è anche luogo allo sperimento delle azioni giudiziarie.

Ma, signori, la è questione di massima, di applicazione generale di una legge. Volete voi permettere che si prolunghi uno sciame di controversie su tutto il territorio dello Stato, col pericolo inevitabile di gettare lo sconforto ed il perturbamento in questo ramo importante delle arti?

Credo interpretare il voto dello stesso onorevole presidente del Consiglio, il quale non vuole certamente che un tale effetto sia prodotto, nè quindi

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 DICEMBRE 1875

ricuserà consentire di prendere egli stesso ad esame la questione. E se ad altri ne commetta l'esame imparziale, voglia comunicare quelle istruzioni che sono convenienti allo spirito ed alla lettera della legge, cioè alla schietta giustizia ed alla sua esatta applicazione, e nel tempo stesso prevenga tutte queste liti, tronchi i procedimenti i quali non potrebbero che danneggiare l'arte, e precipitarla nel disordine e nel discredito.

Mi auguro che queste brevi parole non rimangano interamente senza frutto nell'animo dell'onorevole ministro per i provvedimenti di giustizia che sono da me sollecitati.

**PIERANTONI.** Sono soddisfattissimo della risposta dell'onorevole ministro per l'annuncio che mi ha dato della decisione della Commissione centrale favorevole alla legge ed alla giusta distribuzione dei carichi tra tutti gli abitanti del regno. Provo un intimo compiacimento di aver operato al rispetto del principio di eguaglianza, che era stato grandemente offeso.

Debbo pertanto osservare che le risposte dell'onorevole ministro delle finanze non furono complete e che egli non ha scagionato l'amministrazione da due meritate censure: primo, dalla colpa di aver tollerata per quattro anni e mezzo la illegale esenzione di una numerosa classe di contribuenti dal pagamento della tassa; in secondo, dal grande favore illegalmente fatto ai cardinali e stipendiati del Vaticano i quali avrebbero dovuto pagare la tassa prima di ricorrere alle due o tre Commissioni, perchè, se ben mi pare, i ruoli della ricchezza mobile dopo breve termine diventano esecutivi anche nel periodo amministrativo.

L'onorevole Minghetti poi non ha risposto sopra un altro fatto su cui era mestieri sapere il pensiero del Governo, cioè sull'abuso da reprimere della violata privativa della fabbrica e vendita dei tabacchi e sopra l'usurato potere di battere moneta. Al silenzio del Ministero rispondo con esplicite riserve.

Debbo poi rettificare un errore proferito dall'onorevole Minghetti. Egli, non so perchè, ha voluto porre in dubbio che i cardinali riscuotano un piatto di 4 mila scudi annui. Se ha bisogno di studi e di riscontri, consulti l'opera di un personaggio storico che egli in gioventù dovette forse conoscere, il cameriere Morone, amico intimo di Papa Gregorio.

Nel suo dizionario storico-ecclesiastico leggerà che i cardinali, quali che siano, stranieri o italiani, godono di un piatto di 4000 scudi, fuori gli altri assegni provenienti da maggiori uffici o sinecure ecclesiastiche. Del rimanente, il fatto dell'assegno

che prende nome di piatto è di storica ed antica notorietà.

Io non so ammettere le difficoltà alle quali accennava l'onorevole ministro delle finanze. I suoi agenti di finanza sanno di già che vi è un *minimum* imponibile per i cardinali di più di 20,000 lire di reddito. In via di eccezione potrebbe stare che il Papa non pagasse tale somma a chi avesse maggiori o non minori assegni ecclesiastici. Oltre di questo *minimum* sicuramente imponibile, gli agenti di finanza applicheranno verso i cardinali quei criteri di presunzione usati contro tutti gli altri contribuenti dello Stato, i quali correndo una sorte comune si sentiranno rinfanciati dalla coscienza del comune dovere e da quel sentimento per cui il tormento generale scema l'intimo dolore di ciascuno.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantellini...

*Voci.* Domani!

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Pregherei la Camera di avere pazienza. Pensino che ce ne sono 73 dei capitoli nel bilancio dell'entrata.

Siccome suppongo che gli oratori non saranno molto prolissi, così potremo finire.

*Voce a sinistra.* Sono le sei e un quarto!

**PRESIDENTE.** Si può terminare il capitolo.

L'onorevole Mantellini ha facoltà di parlare.

**MANTELLINI, relatore.** Parmi dover portare la voce della Commissione generale del bilancio su questo capitolo e sul relativo suo stanziamento. Se la Commissione generale del bilancio non ha fatto studi sopra la legge e sull'organismo della tassa di ricchezza mobile, non è mica perchè la Commissione ne sia contenta, e meno che mai il suo relatore lo è. Il suo relatore, edotto dall'esperienza, ha capito che alla Commissione generale del bilancio sarebbe mancato il tempo, il modo, e, nell'opinione di molti, anche la missione di affrontare la grave questione sulla riforma della tassa di ricchezza mobile, e se ne astenne.

Del resto, era conosciuta l'opinione dell'amministrazione che una riforma radicale si sentiva pronta a proporla, ma poco fidente di vederla accolta, e di una legge di modificazioni non si sentiva nemmeno pronta a fare proposta.

Quindi lo studio della Commissione si è dovuto concentrare sulle cifre, e veramente questo studio portato sulle cifre ha tranquillato la Commissione sull'andamento di questa tassa e sui suoi progressi.

L'onorevole Plebano ci è venuto avanti con cifre, sulle quali (mi permetta) non pare che egli abbia portata tutta l'attenzione che pure esse meritavano. Imperocchè egli ha veduto che la tassa imposta nel 1871 per via di ruoli era di 60 milioni, e nel 1875 di 93 milioni, e se ne duole come di magro pro-

gresso. Per verità, da 60 milioni a 93, in quattro anni di differenza, è un salto bastantemente sensibile. Con tutto ciò, la risposta più recisa gli è stata data da quelli che mi hanno preceduto. I 60 milioni del 1871 erano 60 milioni per un 30 per cento *poetici*, non rispondevano a verità; erano quote iscritte che non si pagavano, mentre i 93 milioni del 1875 si sono pagati e si pagano. Le quote inesigibili del 1871 stanno al 30 per cento delle somme iscritte; le quote inesigibili del 1873 stanno fra il 3 ed il 4 per cento.

Quello che la Commissione può proporre alla Camera è un aumento nello stanziamento di questo capitolo con portarlo a 93 milioni e mezzo. Parlo sempre della tassa che si riscuote mediante ruoli.

Abbiamo infatti già in mano il documento che chiarisce come la tassa da riscuotere mediante ruoli ecceda in questo anno 1875, o stia per eccedere i 93 milioni e mezzo. Questo aumento deriva dalla pubblicazione della quarta serie dei ruoli avvenuta col 1° novembre testè caduto.

Diffatti abbiamo un aumento di 9540 lire per quote riferibili al 1872; di lire 103,716 05 riferibili al 1873; di lire 265,911 12 al 1874, e di lire 1,036,592 55 quote per l'anno 1875. Abbiamo cioè un complessivo aumento di lire 1,415,759 73.

Talchè, se l'onorevole ministro non rifiuta lo stanziamento di questo capitolo nella somma di lire 93,088,944 76, per parte della Commissione del bi-

lancio si esprime un voto adesivo a portarlo fino a questa somma. Il qual risultato ne pare debba tornare gradito alla Camera e muovere da lei una parola d'incoraggiamento e d'encomio verso l'amministrazione che è riuscita a conseguirlo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Vollarò ha facoltà di parlare.

**VOLLARÒ.** L'onorevole presidente m'invita a parlare, ed io riverente mi arrendo al suo invito. Però l'ora è tarda, e per sviluppare le mie osservazioni ho bisogno di qualche tempo.

Ad ogni modo, sono agli ordini della Camera.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** La discussione è rinviata a domani.

La seduta è levata alle 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata del 1876;

2° Discussione del progetto di legge sulla convenzione di Parigi per l'unificazione del sistema metrico;

3° Discussione del progetto di legge per la modificazione dell'articolo 58 della legge sulla contabilità generale dello Stato;

4° Relazione di petizioni.